

149
8
S. 1.

BREVE ISTRUZIONE
SOPRA
LE ECCLESIASTICHE
I N D U L G E N Z E
IN GENERALE
E SOPRA
IL GIUBBILEO



TREVISO
NELLA TIPOGRAFIA ANDREOLA EDITR.
MDCCCXXVI.

*C'è un tesoro infinito a vantaggio degli uomini,
di cui quanti rettamente se ne prevalsero, furono am-
messi alla partecipazione dell'amicizia di Dio.*

7

SAP. 7. 14.

Clemente VI. nella sua Bolla Extr. *Unigenitus* ec-
c. applica questo testo del Savio alle ecclesiastiche In-
dulgenze.

L' AUTORE A CHI LEGGE.

Sembrerà forse a taluno esser conveniente cosa, ch'io m'apra la strada all'argomento che son per trattare, col tessere la storia delle Indulgenze, e col mostrare tutti i gradi per cui l'antico rigore de' sacri Canonì si è tra noi o tolto, o diminuito. Giusto pensiero, l'accordo, ove fosse mio scopo di publicar un compito teologico trattato sopra le Indulgenze; ma non già, quando mi sia soltanto prefisso di estendere compendiosa, facile e pratica Istruzione ad uso del popol semplice e idiota. Così pure credo di poter qui dispensarmi dal ricordar gli esempj tratti dalle divine Scritture, e dallo spiegare l'indole, il pregio e l'utilità delle ecclesiastiche Indulgenze; perchè cose tutte che, a mio giudizio, entrar devono a formar il corpo e la sostanza dell'opera. Basterà dunque far ora riflettere, che in questa materia ci sono due eccessi egualmente pericolosi, voglio dire, il sacrilego disprezzo e la cieca confidenza. Coloro che sono fuori della Chiesa, e tutti i libertini rigettano con audace temerità le Indulgenze, le tengono in conto di fole e di romanzeschi ritrovati. Molti poi tra' Cattolici, perchè ignari affatto della dottrina della Chiesa, le riguardano come mezzi certi e facili di salute, qualunque poi sia per essere il tenore della loro vita deliziosa, scioperata, anti-cristiana. Se di quelli l'ostinato errore meritasi ben giustamente tutta la nostra disapprovazione e condanna;

di questi la cecità, che volge a loro danno un mezzo capace di contribuire a sommo loro vantaggio, ricerca tutta la nostra compassione e sollecitudine per curarla. Io non me la prendo coi primi, il di cui noto stranissimo errore viene egregiamente impugnato da' nostri dotti Controversisti. Cercherò dunque a tutta possa de' secondi l'illuminamento, spiegando ad essi lo spirito e la dottrina della Chiesa rapporto alla natura, alle diversità, al fine, alle disposizioni, all'efficacia, al pregio delle Indulgenze.

Credo opportuna cosa il premettere qui due decreti del Concilio di Trento che servendo di base a tutta l'opera, spargeran lume a quanto sian per dire, ed a cui sovente ci riporteremo, senza esser obbligati a trascriverne la citazione e le parole. Riguarda il primo la soddisfazione che forma la terza parte della cristiana Penitenza. „ Il frutto „ del battesimo, così il Tridentino, è diverso da „ quello della Penitenza; perchè col mezzo del battesimo siamo rivestiti di Gesù Cristo, e fatti in „ esso nuove creature, ricevendo una piena e intera „ remissione di tutti i nostri peccati. Ma non possiamo giugnere nel sacramento della Penitenza a „ quella primiera novità e integrità senza gran „ pianti e grandi fatiche, così richiedendolo la divina Giustizia; ed è perciò, che la Penitenza è „ denominata da' santi Padri un battesimo laborioso (1). Fa d'uopo dunque, che i sacerdoti del „ Signore, per quanto lo spirito e la prudenza „ potran loro suggerire, impongano penitenze salutari e convenienti alla qualità delle colpe e „ al potere de' penitenti; onde non fia mai, che „ usando connivenza per i peccati, e trattando

(1) Sess. 14. cap. 2.

„con troppa indulgenza i loro penitenti, coll'im-
 „por ad essi per gravissimi peccati pene ed opere
 „leggierissime, vengano a parte dell'altrui colpe,
 „e se ne rendano complici. Abbiano dunque avanti
 „gli occhi la necessità d'imporre una soddisfazione
 „che non solo serva di cautela contro i peccati
 „futuri e di rimedio alla debolezza; ma anche di
 „vendetta e di castigo alle colpe passate“(1).

L'altro decreto del Tridentino riguarda propriamente ciò che si dee credere rapporto alle Indulgenze, ed è concepito in questi termini: „La po-
 „destà di conferire le Indulgenze essendo stata data
 „da Cristo alla Chiesa, e la Chiesa stessa essendosi
 „servita di questa podestà sino da' primi tempi;
 „il sacrosanto Sinodo insegna e comanda, che
 „l'uso delle Indulgenze assai salutare al popolo
 „cristiano ed approvato dall'autorità de' santi Con-
 „cili, debba conservarsi nella Chiesa. E perciò
 „fulmina la scomunica contro tutti coloro che as-
 „seriscono o che elle sono inutili, o che manca
 „alla Chiesa la podestà di concederle. Desidera
 „però, che abbiasi della moderazione nel conce-
 „derle, moderazione già stabilita dal costume an-
 „tico ed approvata nella Chiesa, affinchè la di-
 „sciplina ecclesiastica non resti snervata da una
 „troppa facilità“(2). Il rimanente di questo de-
 creto riguarda solo i Vescovi, onde si prendan
 pensiero di sradicare gli abusi che ci sono, o per
 avventura introdur si potessero nella dispensazio-
 ne e nell'uso delle sacre Indulgenze.

Gli autori sì antichi, che moderni di cui mi
 sono prevalso per appoggiare le mie asserzioni, o
 seguirne le sode opinioni, sono quelli principal-
 mente che più di proposito hanno versato sulla

(1) Sess. 14. cap. 8.

(2) Sess. 25. Decret. de Indulg.

presente materia, come l' *Amort*, il *Bellarmino*, il *Silvio*, il *Billuart*, il *Drouven*, il sommo Pontefice *Benedetto XIV*, il *Bossuet*, il *Ferraris*, il *Patuzzi*, il *P. Teodoro dello Spirito Santo*, ed il *P. Francesco Van-Ranst*. Finalmente dietro l'idea suggeritami da persone gravi e dotte, ho estesa questa Istruzione in forma di dialogo piano e facile in cui vi è chi interroga e domanda, e chi risponde, istruisce ed isviluppa difficoltà e dubbj, come modo più atto per illuminare il popolo imperito sulla vera nozione, lo scopo, l'efficacia delle Indulgenze, acciò possa prevalersi di sì grande tesoro con più sicura pratica e con più certa speranza di conseguirne a sommo suo vantaggio il preziosissimo effetto.

L'autore di questa Istruzione sopra le ecclesiastiche Indulgenze è il P. Amadeo Canciani della Congregazione dei Domenicani Osservanti del B. Giacomo Salomonio, noto per altre utilissime Opere, e sono: *Perchè e come si debba orare* — *Contro il dominante furioso linguaggio della bestemmia* — *La Provvidenza vendicata* — *Il sacro Decalogo spiegato al popolo*; la quale spiegazione fu continuata da un Correligioso dello stesso P. Canciani. Vedi l'Avviso di esso Continuatore premesso al tomo VIII. di detto Decalogo.

BREVE ISTRUZIONE

SOPRA LE

ECCLESIASTICHE INDULGENZE.

CAPITOLO I.

DELLA NATURA DELLE INDULGENZE.

I. *Che cos'è Indulgenza ecclesiastica?*

R. L'Indulgenza ecclesiastica non è altro, che la remissione della pena temporale che rimane a soddisfarsi avanti a Dio dopo la sacramental assoluzione per cui viene rimessa la colpa, e condonata la pena eterna: remissione concessa fuori del sacramento da chi ne gode la podestà, in forza dell'applicazione del tesoro spirituale della Chiesa, cioè dei meriti di Gesù Cristo, e de' suoi Santi.

II. *Vorrei ben capire, perchè l'Indulgenza dicesi una remissione della pena temporale?*

R. Voi ciò intenderete a perfezione, ove richiamerete al vostro pensiero quella verità di fede che insegna, contrar l'uomo, quando pecca, il reato della colpa, e rendersi di supplizio eterno meritevole. Or per mezzo del sacramento della Penitenza viene totalmente cancellata e rimessa la sua colpa, e tolta, o condonata la pena eterna. Ma siccome i diritti della divina oltraggiata Giustizia han da essere soddisfatti; così resta al peccatore l'obbligo di una pena temporale a cui o in questa, o nell'

altra vita dee necessariamente assoggettarsi. Quindi l'Indulgenza è un rilassamento, o remissione che fa la Chiesa o di tutta, o di qualche porzione di questa pena temporale.

III. *Perchè avete detto esser l'Indulgenza una remissione della pena temporale fuori del sacramento?*

R. La ragione è chiara: perchè l'Indulgenza è una grazia della Chiesa che suppone già fatto il sacramento, e quindi cancellata dal cuore la colpa, e cangiata in temporale la pena eterna; grazia che lascia in tutto il suo vigore quella penitenza che appartiene qual parte integrante al sacramento, e che dal sacro ministro s'impone al penitente prima dell'assoluzione per soddisfare alla divina Giustizia. Ma perchè questa per ordinario non corrisponde alla gravezza dei delitti, nè il penitente o per debolezza, o per altre circostanze non potrebbe ad essa assoggettarsi; ecco la Chiesa madre benigna che viene in suo ajuto, supplendo con la grazia delle Indulgenze, per cui o tutta, o in parte si rimette la pena temporale, alle sue colpe secondo la divina Giustizia corrispondente.

IV. *Perchè non da tutti i ministri della Chiesa possono dispensarsi le Indulgenze?*

R. La Chiesa, siccome ha il diritto d'imporre delle pene rigorosissime ai Penitenti; così ha il diritto di temperarle, di rilassarle e di perdonarle, previo un giusto motivo, e sempre con prudenza e discrezione, come è certo dalle parole del Concilio di Trento di sopra riportate. Ma essendo questo un atto di giurisdizione, non può competere, se non a chi di essa n'è fornito: punto che sarà da noi spiegato, ove parleremo della podestà di concedere le Indulgenze.

V. *Spiegateci ciò che in ultimo luogo avete detto, vale a dire, essere fondata l'Indulgenza sull'applicazione del tesoro della Chiesa, cioè dei meriti di Gesù Cristo e de' suoi Santi?*

R. La Chiesa rimette la pena temporale dovuta al peccatore, ma senza pregiudizio della divina Giustizia che secondo l'ordine immutabile con la pena si ha a soddisfare. Dunque non può ella dispensar da questa pena chi peccò, senza supplire in altra maniera a una sì rigorosa obbligazione. Lo che compie perfettamente coll'offrire a Dio altre pene equivalenti ed altre soddisfazioni che trae dal tesoro spirituale che possiede. Cosa sia, e donde si formi questo tesoro, e quanto vaglia, lo vedremo più sotto in altro Capitolo.

CAPITOLO II.

DELL' ORIGINE DELLE INDULGENZE.

I. *Donde si ha da ripetere l'origine delle sacre Indulgenze?*

R. Il Concilio tridentino, come di sopra abbiamo veduto, afferma, che fin dai primi tempi esercitò la Chiesa la podestà accordatale da Cristo di concedere Indulgenze. Nelle divine Scritture troviamo in primo luogo gli esempj maravigliosi di quelle che praticar volle lo stesso divin Redentore verso alcuni peccatori. La Maddalena a' piedi di Cristo in casa del Fariseo riceve in un istante la remissione delle sue colpe, siccome della pena ad esse dovuta; nè a lei viene imposta alcuna penitenza, perchè l'amor ardente le avea fatto soffrire ad un tratto tutto il martirio della pena temporale a' suoi falli

proporzionata; *Molti peccati le sono rimessi, perchè ella ha molto amato* (1); benchè questo stesso amore, rendendo sempre più vivo in suo petto il dolor dei passati suoi disordini, l'abbia spinta ad una lunga e severa penitenza. Al Paralitico giacente sopra il suo letto dice Cristo: *Figliuolo, abbiate confidenza: vi sono rimessi i vostri peccati* (2); nè troviamo, che abbia a lui imposta alcuna pena, contento della viva sua fede. Anche la Donna adultera gustò gli effetti ammirabili della plenaria Indulgenza del Salvatore, quando a lei rivolto le disse: *Donna, niuno ti ha condannato!... Neppur io ti condannerò: va pure, e non più peccare* (3). La dolcezza di Gesù le ispirò maggior dolore e confusione, che fatto non avrebbero le più rigorose correzioni e le maggiori austerità. Cadde s. Pietro nel triplice rinnegamento. Ad un semplice sguardo di Cristo scorrono senza fine da' suoi occhi le lagrime del dolore. Basta aver pianto a quella occhiata penetrante, onde non esser più rimproverato dal divino Maestro del suo gravissimo fallo. Finalmente leggiamo in s. Luca, che il buon Ladrone spirante ai fianchi di Gesù Cristo nel momento stesso di sua umiliazione viene assicurato del perdono de' suoi enormi misfatti, e d'aver conseguito un' Indulgenza sì plenaria di tutta la pena temporale ed eterna, che nel giorno stesso sarebbe salito al Paradiso (4). Questi sono gli esempj maravigliosi che ci porgono le sacre Carte delle Indulgenze da Cristo accordate.

II. *Perchè avete detto esempj maravigliosi?*

R. Appunto perchè così li chiamano i santi Padri, per essere azioni affatto straordinarie e fuor di regola. Cristo come Dio era padrone assoluto di

(1) Luc. 7. 47. (2) Marc. 2. 5. (3) Joan. 8. 10. (4) Luc. 22. 61. et 23. 40.

rimettere colpe senza riserva di pene; quantunque è da credere, che chi era fatto degno di questa perfettissima Indulgenza, sarebbe ancora stato mosso efficacemente a consecrarsi ai rigori della penitenza. Ei vedeva i cuori, e metter poteva in essi tali disposizioni, che agguagliassero il merito della più umiliante confusione e dei digiuni e pene più austere. Quindi gli accennati esempj ci fan vedere, poter Dio, quando lo voglia, ispirar ad un tratto nel cuor degli uomini i più contaminati e felloni la fede, la carità, la speranza, la confusione, il dolore in sì alto grado, che sia sufficiente per ottenere in un momento la remissione totale della colpa e della pena. Ma la Chiesa però ha da stare alle regole ordinarie, e non vedendo i cuori, nè potendo in essi operare, anche nel concedere l'Indulgenze ha da serbar l'ordine della divina Giustizia, prescrivendo digiuni, orazioni e limosine, o altre penalità.

III. *Abbiamo* altri esempj nelle divine Scritture di accordate Indulgenze ai peccatori, oltre quelli di Gesù Cristo?*

R. Il fatto di s. Paolo rapporto all'incestuoso di Corinto, è il primo esempio di rigore e d'Indulgenza che troviamo esercitato dalla Chiesa nascente. Caduto quell'infelice in una bruttezza incognita per sino ai Gentili, di stringersi in matrimonio con la moglie di suo padre, viene tosto dal santo Apostolo in nome di Gesù Cristo separato dalla comunione della Chiesa, è dato in poter di satanasso, perchè, *mortificata la sua carne, sia salva la di lui anima nel giorno del Signor nostro Gesù Cristo* (1). A questa apostolica rigida sentenza s'addolora talmente il reo, che fa temere,

(1) 1. Cor. 5. 5.

non cada per la soverchia tristezza nel baratro della disperazione. Sicchè la Chiesa di Corinto si mosse a mitigarne la pena, ed abbreviarne il tempo. Indulgenza che approvò l'Apostolo, e volle, che fosse trattato con dolcezza, consolato ed ammesso al fraterno bacio, onde un maggior abbattimento non mettesse a repentaglio la sua salute (1).

IV. *Che cos'è l'Indulgenza che dicesi di s. Giovanni Evangelista?*

R. Eccola in pochi tratti descritta dallo storico Eusebio Vescovo di Cesarea (2). Nel ritorno dal suo esilio convertì il santo Apostolo certo giovane alla fede, e lo diede in custodia ad un Vescovo, onde dopo il sacrosanto lavacro e il sigillo della Confermazione si prendesse cura d'istruirlo nella virtù e santità cristiana. Non andò guari però, che costui s'immerse nei piaceri e nei vizj, e capo si fece di una truppa di assassini. Ciò inteso da s. Giovanni, malgrado la gravissima sua età, corre dietro alla smarrita pecorella, e la raggiugne. Veduto dal giovane il venerabile Apostolo, si dà precipitoso alla fuga. Ma il santo vecchio lo segue gridando: „Ah! figliuol' mio, perchè mi fuggite? „No, no, la vostra salute non è disperata. Io renderò conto a Dio per voi, e se per voi fia d'uopo „morire, come Gesù Cristo è morto per noi tutti, „io darò l'anima mia per la vostra. Fermatevi, e „credetemi, che Gesù Cristo mi ha a voi mandato“. A queste parole il reo giovane ammutisce, volge a terra lo sguardo, getta l'armi, versa lagrime, e prorompe in dolorose grida. Allora il santo Evangelista, dopo d'averlo battezzato una seconda volta con le sue lagrime, lo reca alla Chiesa, domanda a Dio perdono per lui, e con

(1) 2. Cor. 2. 7.

(2) Lib. 5. cap. 6. et 7.

diggiuni ed orazioni si sforza di placare la sua Giustizia, nè parte finchè non l'abbia riconciliato con la Chiesa.

V. *Avete altri esempi antichi tratti dalla Storia ecclesiastica circa l'uso delle Indulgenze?*

R. Usò la Chiesa delle Indulgenze in riguardo de' Martiri detenuti nelle prigioni a' tempi delle persecuzioni. I Martiri all'intendere la caduta di molti lor fratelli cagionata dal timor de' supplizi, ond'erano minacciati da' tiranni, versavano lagrime, e più s'affliggevano per la loro sacrilega apostasia, che per l'acerbità delle pene sofferte e per lo squallor delle carceri, ove gemevano. Molti dei caduti conoscendo il loro fallo enormissimo, si presentavano trafitti dal dolore ai Vescovi, assoggettandosi alle gravissime pene canoniche contro i rei d'idolatria stabilite. Ecco i Martiri che frapponevano le loro suppliche a favor di questi penitenti. E la Chiesa dopo d'aver esaminati i segni moralmente certi del loro sincero dolore e gli sforzi della loro penitenza, accordava ad essi la pace e la comunione, anche prima d'aver compita la canonica penitenza, in considerazione delle intercessioni de' Martiri.

CAPITOLO III.

DELLE VARIE SPECIE IN CUI SI DIVIDE
L'INDULGENZA DELLA CHIESA.

I. *Di quante sorta sono le Indulgenze?*

R. Varie sono le specie in cui si divide l'ecclesiastica Indulgenza. Altra dicesi *plenaria*, altra *parziale*. Vi sono Indulgenze *temporarie*, *indifinite* e *perpetue*. La terza divisione abbraccia l'in-

dulgenze che diconsi *locali*, *reali* e *personali*. C'è la sua distinzione tra quelle che servono a vantaggio de' *vivi*, e quelle che hanno in vista il suffragio de' *morti*. Avvi finalmente la celebre Indulgenza del *Giubbileo*.

II. *Qual è la differenza che passa tra l' Indulgenza plenaria e parziale?*

R. Per formare una giusta idea di queste Indulgenze fa d'uopo premettere alcuni fatti di cui ragionevolmente non può dubitarsi. È fuori del mio scopo l'esaminare, se la rigorosa disciplina dei sacri *Canoni penitenziali*, introdotta dopo la metà del III secolo, e cessata dopo il secolo XII, in qualche modo oggidì sussista. Due cose però sembrano fuor di dubbio, secondo che ottimamente avverte il dottor monsig. Bossuet. È certo, che la Chiesa brama e vuole, che stieno sotto l'occhio gli antichi *Canoni penitenziali*, per prender norma nel tassare le penitenze sacramentali più o meno gravi a tenor della maggiore, o minor gravità delle colpe. È certo ancora, che la Chiesa nel conceder l'Indulgenze mostra di non aver posti in dimenticanza i *Canoni penitenziali*, e d'averne riguardo; mentre oggidì, come allora, accorda Indulgenze *plenarie* e *parziali*. L'Indulgenza *plenaria*, o totale è quella che anticamente riuetteva senza restrizione tutta la pena *canonica*, ed ora rilassa senza limitazione al penitente tutta la pena *temporale* di cui va debitore alla divina Giustizia per le sue colpe già rimesse per la virtù del sacramento. Indulgenza che quantunque alle volte sia enunciata con queste espressioni: *A guisa di Giubbileo, per modo di Giubbileo, in forma di Giubbileo*; non esce però dai confini di semplice *plenaria* Indulgenza; nè altro significano quelle

espressioni, se non la sua pienezza, o la gravità ed urgenza de' suoi motivi, per eccitare nei fedeli un maggior fervore e premura a riceverla.

La *parziale* Indulgenza riguarda la remissione di una parte soltanto della pena temporale dovuta alle colpe cancellate in forza della sacramental assoluzione; come anticamente rimetteva porzione della pena *canonica*. Ella è dunque ristretta ad anni e giorni: e vuol dire, che se alcuno, a cagion d'esempio, avesse dovuto nell'altra vita soffrir le pene destinate a purgar l'anime per lo spazio di dieci anni, ricevendo l'Indulgenza di due, tre, o sette anni, di quaranta, sessanta, o cento giorni, verrebbero quelle ad accorciarglisi a proporzione degli anni e dei giorni ch'essa esprime; perchè gli esercizi di pietà e le altre opere buone che prescritte sono dalla Bolla dell'Indulgenza, tengono il luogo di quella pena temporale che benignamente viene rilassata dalla Chiesa. Così l'Indulgenza che dicesi della terza, o quarta parte de' peccati, contiene la remissione di tanta pena temporale, quanta si avrebbe dovuto soffrire; o in questa, o nell'altra vita, corrispondente alla terza, o quarta parte delle colpe rimesse.

III. *Che cosa intendete per Indulgenza temporaria, infinita e perpetua?*

R. È facile di queste Indulgenze la nozione. La prima è determinata a certo tempo, per esempio, a sette, a dieci, a venti anni, o giorni; spirati i quali cessa l'Indulgenza. L'altra, ossia l'*infinita*, non ha limitazione di tempo, è assoluta; la quale perciò a detta de' teologi, equivale alla terza che dicesi *perpetua*; perchè espressamente accordasi in perpetuo. Del che non v'ha più dubbio, dopo il decreto della sacra Congregazione delle

Indulgenze sotto il giorno 22 gennaio 1753, riferito dal P. Servazio la Febure nel Supplemento della Teologia di Francesco Henno.

IV. *Spiegateci ora le altre tre Indulgenze, di cui la prima dicesi locale, l'altra reale e personale la terza?*

R. L'Indulgenza *locale* è quella che viene concessa a certo luogo pio determinato, di cui ne godono quelle sole persone che si recano a visitarlo, adempiendo le condizioni espresse nella Bolla dell'Indulgenza. La *reale* Indulgenza è quella che viene annessa, e applicata a certe cose devote, a croci, a medaglie, a immagini, a rosari e corone, e simili. Essa s'acquista da quelli che portan seco tali cose, o le usano piamente sotto le condizioni nell'Indulto tassate. Finalmente l'Indulgenza *personale* dicesi quella che viene accordata a qualche persona in particolare, o a persone che sono ascritte a qualche divota Società, o Confraternita, e che acquistano ovunque si ritrovino, qualunque volta compiano l'opra buona dalla Bolla prescritta.

V. *Quando cessa l'Indulgenza locale?*

R. Quando il luogo sacro, o la chiesa interamente rovinata, o venga convertita in luogo profano. Si pretende però da taluni, che se la chiesa già rovinosa e cadente venisse nelle sue parti successivamente demolita, e nello stesso tempo ristorata e rialzata, non cesserebbe l'Indulgenza; perchè l'istessa chiesa moralmente sussisterebbe ancora. In altri casi però, ove sorgesse qualche dubbio, sarà ben fatto procacciarsi nuova Indulgenza.

VI. *Chi non entra nel luogo, cui è annessa l'Indulgenza, ne fa egli l'acquisto, visitandolo soltanto al di fuori?*

R. Quando la visita della chiesa è prescritta

qual necessaria condizione all' Indulgenza, non v' ha dubbio, convien entrarci per farvi l' opera buona o tassata, o a piacimento. Ma che fia, se la chiesa fosse talmente piena zeppa di popolo, che senza grave incomodo possibil non fosse l' entrata? In questo caso visitandola al di fuori, si acquisterebbe l' Indulgenza, ove però non fosse prescritta nel Breve una qualche azione che far non si potesse senza entrar di fatto nel sacro tempio, a cagione d' esempio, la celebrazione del sacrificio, il ricevimento de' sacrosanti misterj, la visita di cinque altari; cose tutte che far non si possono da chi sta fuori della chiesa.

VII. *Ove c' è l' Indulgenza a chi visita nella stessa Chiesa cinque altari, è necessario il trasferirsi realmente con la persona a tutti cinque per riceverla?*

R. Crederei esser sufficiente, tenersi in tal situazione di poter vedere tutti cinque gli altari, quando si volga o con la persona, o col capo verso ciascheduno di essi; sicchè da chi è veduto, si creda indirizzar lui le sue preghiere a questo, o a quell' altar particolare.

VIII. *L' Indulgenza reale può ella mancare, e in quali casi?*

R. Cessa anch' ella in varie circostanze. Se il rosario, la medaglia, la croce, l' abitino, la cintura, e simili pie cose cui è annessa l' Indulgenza, si cangino per guisa, che non ritengano più o fisicamente, o moralmente la stessa forma, con esse si estingue ancor il privilegio dell' Indulgenza: altrimenti non c' è dubbio, che continui. Per tale ragione se si sciolga il rosario, o la corona o per sostituire al vecchio nuovo cordoncino, o per rifar tutte le maglie d' ottone che tengono uniti i gra-

ni, che che ne pensino alcuni, la pratica più sicura si è quella di presentar l'uno e l'altra a una nuova benedizione; cosa essendo di poco momento, e che assicura l'Indulgenza. È certo poi, non acquistar l'Indulgenza annessa al suo rosario, o corona chi la recita o in chiesa, o altrove senza di essa. Così chi ha una medaglia a cui per Indulto papale è applicata l'Indulgenza in *articolo mortis*, o altra; donandola, o imprestandola ad altri, non trasferisce con essa l'annessa Indulgenza, quando ciò nell'Indulto non fosse espressamente dal Pontefice conceduto. Di ciò non può dubitarsi dopo la dichiarazione d'Alessandro VII. 6 febbraio 1657, e d'Innocenzio XIII. 15 giugno 1721.

IX. *In che consiste propriamente il divario che v'ha tra l'Indulgenza de' vivi e quella de' morti?*

R. Non consiste questa differenza per parte della remissione della pena temporale di cui il vivente, o il defunto è a Dio debitore; mentre ad entrambi per mezzo dell'Indulgenza viene egualmente rilasciata. Consiste ella dunque soltanto per parte del modo, dandosi la prima per via di assoluzione, e l'altra per via di suffragio. La ragione di ciò è chiara. Il sommo Pontefice ha vera giurisdizione sopra i fedeli viventi che sono le sue pecore, soggette interamente alla di lui amplissima spirituale podestà. Dunque concedendo loro l'Indulgenza, esercita sopra di essi un atto d'autorità giudiziale, assolvendoli dalla pena temporale alle loro colpe dovuta. Ma l'anime de' fedeli che passate sono da questa vita, e che gemono nell'altra sotto il flagello della divina punizione, non sono propriamente suddite al Vicario di Cristo in terra; e quindi non può per esse conceder Indulgenze in forza d'assoluzione, ma per modo di suffragio.

Anzi queste stesse Indulgenze non le concede immediatamente all'anime purganti, perchè fuori della sua giurisdizione; ma ai fedeli viventi con la facoltà di applicarle, se vogliono, ai defunti, come possono a piacimento applicare ad essi le private loro soddisfazioni. E di qui si prova competere al Capo di tutta la Chiesa una simile autorità. Poichè, se ogni Cristiano di sua privata volontà può soccorrere per via di suffragio l'anime de' pii defunti coll'offrire alla divina Giustizia a sconto della loro soddisfazione le sue opere penali in unione delle soddisfazioni di Gesù Cristo e dei meriti de' Santi; molto più potrà il sommo Pontefice sovvenirle per modo di suffragio con le Indulgenze tratte dal comun tesoro di Cristo e de' Santi. Ciò basti per intendere la differenza che corre tra le Indulgenze pei vivi e quelle pei morti. Ci riserviamo altrove di sviluppare varj punti e difficoltà su questa materia.

X. Resta a spiegare l'ultima accennata Indulgenza, quella cioè che dicesi del Giubbileo. Che ha questa di particolare sopra l'altre di sopra toccate?

R. Ella è un'Indulgenza plenaria di cui nel num. II. di questo Capitolo dato abbiamo la spiegazione. Tutto dunque il divario consiste nei singolari privilegi che per concessione pontificia porta seco, dei quali a suo luogo ne daremo l'enumerazione, l'importanza, il valore, con l'aggiunta di alcune regole riguardanti la pratica.

DELLA PODESTA' DI CONCEDERE LE INDULGENZE.

I. *Se la facoltà di concedere le Indulgenze non compete a tutti i ministri della Chiesa, come di sopra notate, chi dunque ha questo diritto?*

R. Un tal diritto risiede pienamente e perfettamente presso il sommo Pontefice capo di tutta la Chiesa. Poichè a s. Pietro principalmente e a tutti i di lui successori fu da Cristo comunicata la facoltà di *sciogliere* e di *legare*: facoltà in cui essenzialmente è fondato il diritto di concedere le Indulgenze, ossia la remissione delle pene temporali che scontar si dovrebbero a soddisfacimento dell'oltraggiata divina Giustizia. E in vero se in forza di quell'ampia divina autorità può il Vicario di Cristo o ritenere, o sciogliere da qualunque colpa più enorme, perchè non potrà parimente ritenere, o sciogliere dalla pena temporale ai peccati dovuta?

II. *Oltre il sommo Pontefice, vi sono altri nella Chiesa forniti della facoltà d'accordar il beneficio delle Indulgenze?*

R. Tutti i Vescovi godono di un tal diritto, ma limitato e subordinato al supremo Capo di tutta la Chiesa. Ho detto, *limitato*, perchè esercitar nol possono se non dentro i confini delle loro diocesi: lad dove il pontificio si estende a tutta la Chiesa. Il Pontefice non di rado per giuste cause concede plenarie Indulgenze; ma non mai sì ampie si concedono da' Vescovi, dopo il decreto del Concilio lateranense IV. celebrato da Innocenzio III. nel 1215, che con espresso comando fissò loro il tempo e i giorni, oltre a cui non possano estendersi le

loro Indulgenze (1). Ed il Concilio di Trento nella sessione da noi di sopra riferita „ordina ai Vescovi „di raccogliere gli abusi introdotti nelle loro diocesi rapporto alle Indulgenze, di recarne di essi „la relazione al Sinodo provinciale, per esaminare se sieno veramente tali; finalmente di „denunziarli al sommo Pontefice il quale con la „sua autorità e prudenza ci ponga que' ripari che „crederà più opportuni, convenienti ed utili al „bene della Chiesa universale“. Da' qui si vede ben chiaro, che appartiene alla santa Sede la pienissima facoltà circa l'Indulgenze, e che quella dei Vescovi è ristretta e subordinata.

III. *Dopo i Vescovi, chi altri nella Chiesa può dispensar ai fedeli le Indulgenze?*

R. Per commissione speciale, o generale della santa Sede, dispensar possono Indulgenze i Legati del sommo Pontefice, estendendosi però la loro facoltà al solo distretto della loro legazione. Dicesi, che il sommo Penitenziere in Roma possa accordarne di soli cento giorni. E' certo, che i Cardinali fan uso di questa facoltà fondata, come credesi, sulla consuetudine, anzichè nella legge.

CAPITOLO V.

DEL TESORO SPIRITUALE DONDE SI TRAGGONO LE INDULGENZE.

I. *Che cos'è questo tesoro, che dite il fonte, o il fondamento di tutte le sacre Indulgenze?*

R. Il termine di *tesoro* è qui metaforico, e significa il cumulo, la pienezza, la soprabbondanza dei meriti di Gesù Cristo i quali sono applicati

(1) Sess. 62.

dalla Chiesa per mezzo delle Indulgenze al penitente, acciò riceva la remissione o totale, o parziale delle pene temporali di cui è debitore per le sue colpe al divin tribunale.

II. *Troppo ristretta e confusa è per me questa vostra nozione: spiegatevi con maggior distinzione e chiarezza?*

R. Cristo venne al mondo per la nostra redenzione e salute. Ma per operare questa salute, sarebbe stato sufficiente, che il Verbo di Dio nell'assunta umana carne presentasse a Dio Padre una supplica, un atto di umiliazione, una stilla di sudore, una goccia del prezioso suo sangue. Poichè quest'atto per l'unione ipostatica col Verbo divino era d'infinito valore; e quindi capace di soddisfar per noi i diritti della sovrana Giustizia ad eguaglianza e a tutto rigore. Ma che? Volle Cristo Signore per dovizia di sua bontà, che la nostra redenzione ricca fosse oltre modo, soprabbondevole, copiosissima, come cantò il real Profeta: *Copiosa apud eum redemptio* (1); versando tutto il suo sangue dalle mani, dai piedi, dalle tempie, dal cuore, da tutte le lacerate sue membra; dando il suo corpo e a Giuda in cibo, e sopra la croce in balia a mille angosciosi spasimi; sacrificando la sua riputazione alle calunnie più nere ed infami; consumando la sua vita fin per coloro che attualmente cospiravano all'intero suo disfacimento. Or è certo, che ogni opera buona ha due rapporti, l'uno alla carità da cui n' esce, e dicesi *meritoria*, l'altro alla pena e fatica che seco porta, e dicesi *soddisfattoria*. Gesù Cristo non abbisognava per se stesso nè di soddisfazione; nè di premio eterno. Non di soddisfazione; perchè santo e senza peccato: non di pre-

(1) Psalm. 129. 7.

mio eterno; perchè nel tempo ancor de' suoi dolori ed ignominie era beato comprensore, a riserva della gloria del corpo ch'eragli dovuta per naturale risultanza. Però sulla croce c'istituì eredi del prezzo di sua morte, della sua copiosa soddisfazione e del tesoro de' suoi meriti infiniti: „tesoro, come dice „Clemente VI, non già posto nel sciugatojo, non „già nascosto nel campo, ma che lasciò per util- „mente dispensarsi ai fedeli per mezzo di S. Pietro „e dei di lui successori e suoi Vicarj in terra“ (1). Ecco dunque il sommo traboccante capitale che donò Cristo alla Chiesa sua sposa, donde formarsi il tesoro delle Indulgenze.

III. *Ora parmi di formare un'idea più chiara e precisa di questo tesoro. Ma in esso, ditemi, c'entra altro, che i meriti e le soprabbondanti soddisfazioni di Gesù Cristo?*

R. Sì: c'entrano quelle e della Vergine santissima e di tutti i Santi. Niuno può negare essere state superflue alla Madre di Dio l'opere penali e soddisfattorie, poichè per singolar privilegio della grazia fu immune in tutta sua vita da qualunque benchè leggierissima colpa. Eppure quante virtuose e penali azioni non esercitò ella, e quanto non soffrì di pene e dolori, sino a meritarsi il bel titolo di Regina de' Martiri? Il santissimo Precursore di Cristo, benchè soggetto a pochissime e leggierissime imperfezioni, pure che vita austerissima e penitente non trasse egli mai, cui poscia coronò con la gloria del martirio! Lo stesso dite degli Apostoli, di tanti Martiri ed esimj Confessori e santissime Vergini, martiri essi pure della penitenza, i quali tutti unirono ad una vita innocentissima la più rigida penitenza. Or tutte queste soprabbondanti

(1) *Extra Unigenitus de Poenit.*

soddisfazioni unite a quelle di Gesù Cristo entrano nel tesoro della Chiesa. „ Il sangue di Gesù Cristo „ (come nota egregiamente monsig. Bossuet) è „ tanto potente e di valore sì grande, che comu- „ nica il suo valore al sangue e ai patimenti de' „ Santi che sono uniti co' suoi. Quest'è ciò che „ forma una parte della comunione de' Santi. Non „ c'è bene alcuno in un membro del corpo di Cri- „ sto a cui per sua bontà gli altri non possano „ averne parte. E' un errore troppo rozzo l'imma- „ ginarsi, che questa dottrina diminuisca il valore „ delle soddisfazioni infinite di Gesù Cristo; men- „ tre anzi ce ne fa vedere le ricchezze inesaurite. „ E' in Dio una sì gran bontà, che ha riguardo „ non solo all'intercessione infinita e onnipotente „ del sangue del suo Figliuolo, ma anche a quella „ di tutte le sue membra per l'unione che hanno „ con esso“. Questo è dunque il ricchissimo era- rio che possiede la cattolica Chiesa, donde cava il capitale per le Indulgenze.

Ed ora intenderete ciò che lasciò scritto l'angelico dott. s. Tommaso: „ Che chi riceve l'Indul- „ genze, parlando propriamente e a tutto rigore, „ non viene assolto dal debito di soddisfare la pena „ temporale; ma piuttosto si dona a lui d'altronde „ il contante per scontare il suo debito“ (1). Nobile pensiero! cui riflettendo il dotto P. Segneri „ Bella invenzione, dice, della divina bontà! La „ legge divina che per l'infinita sua rettitudine „ non ammette mitigazioni, ha ben trovato questo „ bel modo di adoperare ad un tempo la piacevo- „ lezza e il rigore: il rigore, pagandosi a suffi- „ cienza; la piacevolezza, non si pagando a spese „ nostre, ma a spese di quei mallevadori ricchis-

(1) Suppl. 3. p. q. 25. a. 2. corp.

„simi che ci han fatta la sicurtà; partecipando
 „noi ampiamente di quelle rendite che ci han la-
 „sciate morendo e Cristo nostro padre, e Maria
 „nostra madre, e i Santi tutti nostri fratelli mag-
 „giori. Però ben a ragione può dirci il Signore
 „Iddio: Altri seminarono, e voi mietete, altri sì
 „affaticarono, e voi godete delle loro raccolte se-
 „dendo all'ombra. Seminò Cristo con tanto ec-
 „cesso, che la messe benchè vastissima non può
 „mai pareggiarsi con la sementa, nè in quanto la
 „sementa era merito, nè in quanto la sementa
 „era prezzo. Seminarono i Santi a mano più stret-
 „ta, non può negarsi. Tuttavia seminarono più
 „ampiamente di quello, che portava il loro biso-
 „gno; onde ognuno di noi senza alcun stento en-
 „tra a godere il frutto di queste lor fatiche“ (1).

Veggio già d'esser mi qui oltre dovere diffuso; ma non mi pento, trattandosi di un punto dei più importanti dell'argomento che versiamo, e che serve a mettere in gran pregio le Indulgenze, e a destar in cuore una vera premura di farne acquisto.

CAPITOLO VI.

DELLE CONDIZIONI NECESSARIE AL VALORE DELLE INDULGENZE.

I. *Di sopra avete detto, che ricercasi l'autorità di giurisdizione in chi dispensa le Indulgenze. Ma basta ciò al loro valore in chi le concede?*

R. Non basta la sola autorità; ma ricercasi in oltre una qualche pia, giusta e legittima causa. Poichè il sommo Pontefice, o qualunque altro Prelato non è padrone assoluto; ma semplice dispensa-

(1) Cristiano Istruito part. 3. reg. 21. n. 6.

tore del tesoro spirituale della Chiesa; dispensatore, dico, fedele, saggio e prudente. Ma tale non sarebbe, ove, senza ragionevole motivo e urgente causa, dispensasse i beni spirituali per mezzo delle Indulgenze. Si meriterebbe piuttosto la taccia di economo infedele e di sacrilego dissipatore; come è chiaro di per se. Ben è però vero, non esser necessario, che questo motivo sia sempre al pubblico manifestato; ma basta, che giusto, ragionevole e pio sia giudicato dal Capo della Chiesa. Però non è lecito ai fedeli lo stare perplessi intorno alla validità delle Indulgenze, o perchè non è noto, o perchè sembra al loro corto intendimento non grave il loro motivo. E ciò per due ragioni: sì perchè nel caso eziandio di vero dubbio, si ha da presumere pel valore dell' Indulgenza; sì perchè ancora non vi ha Indulgenza da cui non si possa cogliere un qualche vantaggio all' opera prescritta e piamente esercitata corrispondente.

II. *Ma quali e quante sono le cause, o motivi che hanno da spingere il Superiore alla concessione delle Indulgenze?*

R. Distinguate primieramente Indulgenza particolare da Indulgenza pubblica, o equivalente. Per quella basta una causa privata; ma per questa ricercasi una causa pubblica, o equivalente. Dico, *equivalente*; perchè alle volte il bene privato può essere di tanta conseguenza, che agguagli il pubblico. Quante poi sieno queste cause legittime e ragionevoli, io tutte non le accennerò, perchè note non mi sono. Dirò le principali che trovo indicate dagli scrittori di tali materie. Sono queste, la fabbrica e consecrazione delle basiliche, la conversione alla fede degli infedeli, l'estirpazione degli scismi, delle eresie, e dell'irreligione ed empietà, la pace

e concordia fra' Principi cristiani, la fine di qualche gravissima persecuzione alla Chiesa, l'aumento della divozione e pietà del popolo cristiano verso Dio e Gesù Cristo Salvatore; la venerazione alla Vergine ed ai Santi, la gloria de' Martiri, i bisogni della santa Sede, e l'allontanamento di qualche gravissimo universal flagello.

III. *Fin qui toccaste le condizioni necessarie al valor delle Indulgenze per parte di chi le dispensa. Accennatemi ora quelle che si ricercano per parte di chi le riceve?*

R. Prima condizione rapporto a chi brama di ricevere il frutto delle Indulgenze, è lo stato di grazia. Niente di ciò più facile ad intendersi. Cos'è l'Indulgenza? È una remissione, come udiste, o totale, o parziale della pena temporale in ordine alla vita eterna. Dunque suppone cancellata la colpa e condonata la pena eterna, e quindi passato il cristiano dallo stato della colpa a quello della grazia, della carità ed amicizia di Dio. Altrimenti si verificherebbe quest'assurdo mostruoso ed inconcepibile, rimettersi all'uomo la pena temporale dovuta al suo peccato, non rimesso il peccato, e sussistente il debito della pena eterna da esso meritata. Ed ecco il vero motivo per cui le Bolle pontificie dichiarano capaci di conseguire le plenarie Indulgenze i soli *contriti e confessati*, o per lo meno *i sinceramente contriti*.

IV. *Dopo lo stato di grazia, c'è altra condizione da compirsi per parte di chi ha da conseguire l'Indulgenza?*

R. Fia necessario ancora l'adempimento di tutte l'opere buone e penali prescritte nel Breve dell'Indulgenza: come orazioni, visite di chiese, limosine, astinenze e il ricevimento de' sacramenti.

Osservano qui i Teologi, non esser necessario di eseguire tutte le pie tassate azioni in istato di grazia, ove ciò non fosse espressamente dichiarato nella Bolla di concessione. Ma però è certo, che far tutte si devono con volontà staccata dal peccato, con animo compunto ed umiliato e con sincero proposito di emendazione e riforma di costumi. Pure nell'ultima delle opere prescritte, secondo gli stessi Teologi, ricercasi lo stato di grazia per la ragione di sopra addotta. Ben è vero, che riceve più pienamente l'Indulgenza chi fa animate dalla carità e con fervore di divozione l'opere comandate. Poichè l'applicazione delle soddisfazioni di Cristo e de' Santi che si fa per mezzo delle Indulgenze, è sempre proporzionata al grado della nostra cooperazione. Di qui ne viene, che se si facesse l'opera prescritta per qualche fine indiretto e pravo, capace di viziarla in se stessa, come di vana compiacenza, d'interesse, o simili, essa non sarebbe atta al conseguimento dell'Indulgenza.

V. Bramo di sapere, se niente di più di quanto fin ora detto avete, ricerchisi per esser sicuro del fatto acquisto della plenaria Indulgenza?

R. Volete intendere ciò che si esige di più? Un proposito fermo ed efficace di far frutti degni di penitenza. L'Indulgenza plenaria della Chiesa è per i peccatori che ricorrono ad essa, affinchè supplisca ciò che la loro debolezza non può eseguire; ma non perchè gli scarichi da ciò che la loro pigrizia e delicatezza non vuole intraprendere per soddisfare alla divina Giustizia con penalità convenienti alla gravezza de' commessi falli. La Chiesa con le Indulgenze non dispensa il peccatore da quella penitenza che è tenuto a fare; penitenza che (come udiste) i Padri tridentini dicono un battesimo la-

borioso, in cui si dee immergere per essere purificato; che consiste in que' pianti amari e in que' penosi travagli che la Giustizia divina richiede assolutamente per ristabilirlo nell'innocenza; che abbraccia quelle opere le quali nel tempo stesso e sono soddisfattorie per le colpe commesse e medicinali che lo preservino dalle ricadute. Questo fu sempre lo spirito della Chiesa e questa l'intenzione de' sommi Pontefici nel concedere le Indulgenze principalmente plenarie, come apparisce dalle Bolle di Gregorio VII, di Paolo II, d'Innocenzio XII, di Benedetto XIV, e dei seguenti Pontefici. Essi chiaramente si esprimono di concedere la plenaria Indulgenza, non agl'infingardi e neghittosi che di essa si abusano per non far frutti di penitenza, ma ai diligenti e fervorosi che studiansi a tutto potere di scontare colle austerità e penitenze i debiti contratti con la divina Giustizia; e si lagnano, perchè manca loro o il tempo, o le forze corporali per compire in tutto e per tutto il loro dovere.

Per rilevare vie meglio questo spirito e intenzione della Chiesa, prendete questo esempio. Un Sovrano mosso a pietà dei debiti enormi da cui aggravati sono i suoi sudditi, rilassa l'ordine a chi presiede al real suo tesoro, di servirsi di esso rettamente e prudentemente a favor de' veri impotenti. Che direste voi di questo pubblico tesoriere; se non solo a' bisognosi ed incapaci, ma a' sudditi ancora abili a saldare la pubblica partita distribuisse il regio patrimonio? Direste, e con ragione, operar lui infedelmente, ed opporsi dritto dritto alle intenzioni ed espressi comandi del suo Sovrano. Ottimamente. Ma questo appunto è il caso nostro netto e preciso. Osservate. Dio Signore apre nella

Chiesa il tesoro dei meriti e ricche soddisfazioni di Cristo e de' suoi Eletti, e di esso ne porge l'amministrazione al sommo Pontefice a sollievo de' fedeli. Perchè dunque reo non divenga d'infedele amministrazione, sarà tenuto a dispensar i di lui frutti a que' soli fedeli che in verità ne abbisognano, perchè incapaci di soddisfare al loro dovere; e non a quelli che far non vogliono nemmeno quanto possono per riparare i sovrani diritti dell'offesa divina Giustizia. Ed a questo proposito è sensatissimo il documento del Cardinal Bellarmino. „Ella è cosa, dice, e più utile per noi e „più sicura il soddisfar da per noi stessi alla divina Giustizia per le colpe commesse, anzichè „gir in traccia delle Indulgenze per compire un „tal dovere. Ma di queste due cose è ancor più „vantaggioso e sicuro il far l'una, e non ometter „l'altra. Quest'è ciò appunto che consigliano i „buoni autori, cioè, che chi s'industria di prender „l'Indulgenza, non tralasci per questo di far „frutti di penitenza, i quali talvolta esser sogliono „meritorj insieme e medicinali; perchè è più utile, non vi ha dubbio e più sicuro viaggiare con „tutti e due, che con un solo piede“ (1).

VI. *Se è vero quanto dite, sembra non esser sì facile il far acquisto dell' Indulgenza plenaria?*

R. Ne dubitate forse? Ella anzi è cosa difficilissima. Mentre per riceverla intera, oltre il proposito efficace di soddisfare a Dio con tutti i mezzi possibili alla propria debolezza, è necessario il distacco da ogni colpa benchè leggiera; perchè non mai si rimette la pena alla colpa dovuta, finchè il cuore non sia da essa totalmente staccato, e sinceramente non la detesti. Ma chi è tra' fedeli che

(1) Lib. 1. de Indulg. cap. 20.

vantar possa questo general distacco da tutte le venialità?

Io già m'immagino, che le cose fin qui dette circa le disposizioni necessarie al valore delle Indulgenze per parte di chi le riceve, avranno forse in voi risvegliato delle difficoltà non poche. Ma voi altro far non dovete, che proporle; mentre io nel seguente Capitolo vedrò, per quanto sia possibile, d'appianarle in guisa, che restino del tutto disciolte.

CAPITOLO VII.

SCIoglimento d'alcune difficoltà intorno
ALLE CONDIZIONI RICERCATE PER L'ACQUISTO
DELLE INDULGENZE.

I. *Io per la divina grazia non sento rimorso di grave colpa. Per me dunque non sarà necessaria la Confessione per l'acquisto dell'Indulgenza?*

R. Il contrario è stato deciso dalla sacra Congregazione delle Indulgenze e delle Reliquie 19 maggio 1759 sotto Clemente XIII. In questo decreto si dichiara espressamente, „dover farsi la sacramentale Confessione anche da quelli i quali non „sono conscj a se stessi di qualche grave colpa, „ove questa sacramentale Confessione sia segnata „nei Brevi per l'acquisto delle Indulgenze“.

II. *Delle opere pie e religiose fissate nella Bolla ne ho compito la metà; feci la visita delle Chiese, la Confessione e Comunione, ma non ho ancor digiunato, nè fatta la limosina; domando: Ho acquistata l'Indulgenza?*

R. No certamente. Poichè l'Indulgenza è annessa a tutto il complesso delle prescritte sante

azioni, nè si riceve, se non compita l'ultima. Come appunto una grazia condizionata non può avere il suo effetto, nè si ottiene, se la condizione apposta non sia in tutte le sue parti verificata.

III. *Chi facesse da per se una metà dell' opere ordinate nel Breve pontificio, e supplir facesse l'altra metà da una, o più persone, acquisterebbe l' Indulgenza?*

R. E' certo, che no. Imperciocchè chi fa digiunare, o pregare un'altra persona, questi nè prega, nè digiuna. Or il Pontefice dichiara nella Bolla, che si maceri col digiuno, e preghi chiunque brama di far acquisto dell' Indulgenza: dunque chi fa tutto ciò per mezzo d'altri, non la riceve. Potrà bensì per mezzo d'altri fare la prescritta limosina; poichè in questo caso quegli che propriamente fa la limosina non è lo stromento di cui si serve, ma egli stesso che si spropria del suo per beneficiare gli altri.

IV. *Quando il ricevimento de' sacramenti è fissato come opera pia e religiosa pel conseguimento dell' Indulgenza, in difetto di Confessore si può supplire con un atto di contrizione?*

R. Dico di no, appoggiato a varj decreti della sacra Congregazione sopra le Indulgenze e le Reliquie, e principalmente a quello emanato li 19 settembre 1729, ove si dichiara e diffinisce, „che eziandio nel caso in cui per mancanza di „Confessori non si possa fare la prescritta Confessione, non è sufficiente l'atto di contrizione „per l'acquisto della Indulgenza“.

V. *Basta far la Confessione due, o tre giorni prima di quello già fissato per l' Indulgenza?*

R. Così opinavano alcuni autori. Ma oggidì è deciso il contrario nel decreto 19 maggio 1759 di

sopra nella risposta al num. I. da noi riportato, ove dopo le accennate parole si dice, „ non gio-
 „ vare la Confessione all'acquisto delle Indulgenze,
 „ quando non sia fatta o nel giorno stesso, o nella
 „ vigilia della solennità a cui è annessa la sacra
 „ Indulgenza “.

VI. *Io tengo il costume di confessarmi regolarmente ogni otto giorni. Forse sono in dovere di rinnovar la Confessione per ricevere l'Indulgenza, quando cade ne' giorni intermedj?*

R. Voi non avete questo obbligo, ove dopo l'ultima Confessione non vi riconosciate reo di grave colpa. Quest'è un privilegio accordato dalla santa memoria di Clemente XIII (che nel 1763 fece esaminare questo punto dalla sacra Congregazione sopra l'Indulgenze) a quelle persone che serbano la pia consuetudine di confessarsi ogni otto giorni. Eccezzuate l'Indulgenze dei Giubbilei ordinarj, o straordinarj, e quelle ancora che si concedono a modo, a guisa di Giubbileo, possono esse far acquisto di tutte l'altre Indulgenze senza l'obbligo di nuova Confessione.

VII. *Chi fa la Confessione e Comunione alla mattina della vigilia della festa cui è annessa l'Indulgenza, la riceve egli di fatto?*

R. Crederei che sì, per questa ragione. E' certo, potersi lucrare l'Indulgenza fino dai primi vesperi della solennità cui è annessa. Or se non fosse sufficiente il ricevimento de' sacramenti nella mattina della vigilia della festa, non si verificherebbe giammai il caso di acquistar l'Indulgenza ne' primi vesperi della medesima. Perchè la Comunione almeno, necessaria a premettersi, non può farsi dopo pranzo. Quest' anzi è la pratica più seguita dalle persone pie e timorate le quali per evitar il tu-

multo e gli strepiti, e per fare con maggior quiete e raccoglimento le loro divozioni, sogliono nella mattina stessa della vigilia ricevere i santissimi sacramenti; e nella sera, o nel giorno seguente visitano piamente la chiesa, o oratorio, o altare a cui è annessa l'Indulgenza. Ed è poi noto, essere ottima interprete delle leggi la pia consuetudine delle religiose e saggie persone, non mai reclamata da' Superiori ecclesiastici.

VIII. *Or ora diceste, potersi acquistare l'Indulgenza fin da' primi vesperi della solennità. Che intendete voi con questo vocabolo di primi vesperi?*

R. Io intendo quel tempo in cui per approvata consuetudine cantar si sogliono pubblicamente nel sacro tempio i vesperi prevj al giorno della solennità che in esso si celebra col privilegio dell'annessa Indulgenza. Che se per avventura non ci fosse il canto de' primi vesperi, come in alcune chiese di villa allora si ha da prender per regola il costume della diocesi, o della vicina città, o della general consuetudine. Le Indulgenze dunque accordate a titolo di special solennità cominciano ai primi vesperi, e terminano nel dì seguente al tramontar del sole. Non così incominciano, e terminano quelle che si acquistano nei giorni seriali e principalmente in Quaresima. Lo spazio che durano, è quello di un giorno naturale, e prender si possono da una all'altra mezza notte.

IX. *Si possono acquistare nello stesso tempo l'Indulgenze concesse a due distinte opere, come sarebbe, l'assistere all'Uffizio divino nella festa, o fra l'ottava del Corpus Domini, e recitare nello stesso tempo il Rosario, o l'Uffizio della Beata Vergine?*

R. E perchè no? Siccome si può in dì festivo as-

sistere al divin sacrificio e recitar l'Uffizio divino soddisfacendo nello stesso tempo con due opere distinte a due distinti precetti, perchè l'una di queste azioni non serve all'altra d'impedimento, allo stesso modo si possono acquistare l'Indulgenze concesse a due distinte opere fatte nello stesso tempo: mentre nel caso nostro l'assistenza dovuta all'Uffizio divino non impedisce la pia attenzione alla recita del Rosario, o dell'Uffizio della B. Vergine.

X. Quando la Bolla dell'Indulgenza prescrive bensì la visita della chiesa, o dell'altare, ma non determina da quali distinte preghiere ha da essere accompagnata, potrò io nel far questa visita recitar orazioni per me di grave precetto, l'Uffizio divino, la Penitenza sacramentale, o altre preghiere di voto? ovvero per ricever l'Indulgenza dovrò recitare altre orazioni non comandate?

R. Trovo su questo punto assai sospesi e vacillanti gli autori che trattano la materia delle Indulgenze. Sembra, che lo spirito e l'intenzione de' sommi Pontefici sia di promuovere col mezzo delle Indulgenze la pietà e religione con buone e sante opere, distinte da quelle che per altri gravi assunti impegni necessariamente han da essere praticate; siccome quando prescrivono la limosina, intendono una limosina diversa da quella che avesse ordinata il Confessore per penitenza sacramentale o soddisfattoria, o medicinale. Io dunque consiglierai di far le visite prescritte per l'acquisto dell'Indulgenze con altre orazioni diverse da quelle che far si devono per altri gravi motivi di coscienza.

XI. Ma quando nelle visite da farsi non sono prescritte determinate orazioni, quali e quante si hanno a farne per ricevere l'Indulgenza?

R. Niuno, a mio credere, potrà quì impegnarsi a dir cosa precisa e determinata. Varia è la pratica anche delle persone edificanti e pie. Chi recita cinque *Pater*, *Ave* e *Gloria*; chi prega e si difonde in orazioni interne; chi fa gli atti delle teologali virtù e di dolore; chi recita dei Salmi, o altre pie preghiere che corrono per le mani di tutti; e chi finalmente pratica insieme tutti questi atti di religione. Non essendo quì niente di fissato, ciascheduno ha da soddisfare la propria divozione; certo, che quanto più prega e quanto più fervorosamente, tanto più acquista della grazia dell'Indulgenza. Queste orazioni però devono esser fatte secondo l'intenzione del sommo Pontefice, per il bene universale della Chiesa, per l'estirpazione di tutti gli errori, per la pace e concordia fra' Principi cristiani, per la conversion de' peccatori, e per lo ravvedimento di chi si trova nello scisma, nell'eresia e fuori del centro della cattolica Chiesa.

XII. Possono acquistarsi più Indulgenze plenarie, o parziali nello stesso giorno?

R. Non c'è difficoltà, se le Indulgenze abbiano un diverso titolo, o motivo; altrimenti non se ne prende che una sola. Mi spiego con un esempio. Nella stessa città ci saranno varie Chiese in cui si fa la stessa festa con la stessa Indulgenza. Chi ha visitato una di queste Chiese, avendo ricevuta l'Indulgenza, altra non ne riceve visitando nello stesso giorno altre cappelle, o altri altari arricchiti della stessa Indulgenza. Ma bensì nello stesso giorno può far acquisto d'altre Indulgenze proposte per altri titoli. Può acquistare l'Indulgenza concessa a chi accompagna il sacro Viatico agl'infermi, o interviene alle pubbliche preci delle Qua-

rant'ore, o fa l'orazione mentale, o essendo ascritto alla confraternita della Dottrina cristiana, la insegna agli altri; o fa le altre opere pie, come nel Sommario delle Indulgenze concesse alla stessa confraternita dal sommo Pontefice Paolo V. Così dite di altre Indulgenze. Ecco dunque come si possono acquistare nello stesso giorno varie Indulgenze, quando sono concesse per diversi motivi.

XIII. *Da quanto esponeste nell'ultimo numero del precedente Capitolo, sembra pochissimi esser quelli che acquistino le plenarie Indulgenze, per la difficoltà appunto delle disposizioni che ricercano. Quest'è ciò, a dir vero, che diminuisce in me, anzichè accrescere il fervore di farne acquisto. Eppure tant'è oggidì la copia di queste plenarie Indulgenze, che, quasi ho detto, noverar non si possono. Se tanta è la difficoltà di conseguirle, perchè tanto moltiplicarle? Io qui bramo istruzione a schiarimento maggiore di questo punto, e per tenermi saldo nella pia volontà di procacciarmi un tanto tesoro.*

R. Io anzi credeva, esser questa una delle difficoltà che da voi mi si dovesse in primo luogo proporre. Ma quantunque qui sull'ultimo toccata, mi compiaccio d'averla da voi intesa, perchè così mostrate di capire quanto vi espongo, e cercate lume per vie meglio approfittarvi. Torno dunque a ripetervi, che scarsissimo è il numero di quegliino tra' fedeli che acquistino perfettamente e in tutta la loro estensione le plenarie Indulgenze, per le ragioni che di sopra abbiám accennate. E se ciò vi sembra dura cosa, e un allontanare, anzicchè spinger l'animo all'acquisto delle medesime; vi rispondo primieramente, che siccome non è un ritrar i Cristiani dal ricevimento de' sacramenti,

quando si fanno avvertiti, che devono essi recar a' medesimi le necessarie disposizioni, onde riportarne i preziosi frutti che in se racchiudono; ma piuttosto un eccitarli a fare tutti gli sforzi per procacciarsele: così non è uno scoraggiarli rapporto al conseguimento delle plenarie Indulgenze, quando s'insegnano e si ricordano loro le necessarie disposizioni per fruttuosamente e compitamente riceverle. Serve anzi ciò a scuoterli utilmente dalla loro pigrizia, a trarli da errore e da una falsa confidenza in cui per avventura vivono quieti e tranquilli, e finalmente ad impegnarli a far tutto il possibile per disporsi a ricevere con pienezza il gran beneficio della Chiesa, saggia e fedele dispensatrice del tesoro de' meriti e delle copiose soddisfazioni di Cristo suo Sposo e de' Santi che seco lui regnano in cielo.

Rispondo in secondo luogo, non esser poi indivisibile il frutto della plenaria Indulgenza in guisa, che niente da lei riceva chi non è disposto a riceverla in tutta la sua ampiezza. Insegnano gli autori che di proposito versarono sulla teoria e sulla pratica delle Indulgenze, potersi benissimo prendere parziale la plenaria Indulgenza da chi manca delle ricercate disposizioni per conseguirla in tutta la sua estensione. Sempre dunque sarà a lui fruttuosa, e lo sarà tanto più, quanto più perfetta sarà la presente sua disposizione e più pieno il fervore, con cui eseguirà le prescritte religiose e penali azioni. La Chiesa concedendo le plenarie Indulgenze, quant'è dal canto suo, applica ad esse del tesoro de' meriti di Cristo e delle soprabbondanti soddisfazioni de' Santi, quant'è sufficiente per rimettere pienamente tutta la pena temporale alle commesse colpe dovuta. Ma se non

ha il suo intero effetto in que' fedeli che non portano ad esse le necessarie disposizioni, di ciò chi n'è la cagione? Una sola Comunione, diceva S. Teresa, è capace di santificar pienamente un'anima. Ma se dopo cento e mille Comunioni non siete per anche giunto a sortir un sì maraviglioso effetto, qual ne sarà il motivo, se non la vostra indolenza e la mancanza di quella purità di cuore e di quell'ardor di carità che sarebbero le necessarie disposizioni a un tanto effetto? Ma non per questo credete di dover ritirarvi dal sacro altare, nè avete in minor pregio la sacrosanta Eucaristia. Anzi vi persuadete, esser vostro dovere di togliere tutti gl'impedimenti che in voi si trovano, e di disporvi con più di pietà e divozione, onde ricevere da lei quel maggior frutto che per voi si possa. Ecco il metodo, che tener dovete rapporto al conseguimento delle plenarie Indulgenze. Difficilmente s'acquistano, è vero, nella loro totalità. Ma ciò non ha da scemare in voi la stima e il desiderio di riceverle, nè trattenervi dal procurare almeno di riceverle con maggior compungimento, pietà e fervore, sicuro di riportarne sempre del frutto. E questo può esser un de' motivi nella Chiesa di moltiplicarle; perchè almeno ne ricevano i Fedeli quella porzione di frutto che ha da corrispondere alla loro diligenza ed attenzione nel disporsi a riceverle. Noi dunque accettiamo con semplicità e con gratitudine le grazie della Chiesa senza inoltrarsi in vani discorsi, o suscitare dubbiezze a pregiudizio della pietà.

A conferma di tutto ciò vi serva il bellissimo insegnamento di monsig. Bossuet, che tanto più volentieri qui trascrivo, quanto maggior lume è capace di spargere sulla vostra mente. „Ciò ch'è

„ più da osservarsi nel decreto del Concilio di Tren-
 „ to, si è, (dice il citato dottissimo Prelato) che
 „ senza determinare in che consista precisamente
 „ l'utilità delle Indulgenze, si contenta di decide-
 „ re, che sono utili e salutari. Non per diminuir-
 „ ne il pregio parlò il Concilio con questa riserva,
 „ come i profani e gli eretici potrebbero sospet-
 „ tarlo. No, a' Dio non piaccia; ma per lo contra-
 „ rio una delle più sante preparazioni che si pos-
 „ sono avere per ricevere l'Indulgenza, è l'entra-
 „ re in questo spirito d'umiltà, e l'accettare le
 „ grazie della Chiesa, com'ella le concede, senza
 „ cercare troppo avanti ciò ch'ella non giudica a
 „ proposito di spiegare. In questa riserva c'è una
 „ ritenutezza che piace a Dio, che onora la sua
 „ Chiesa, ed eccita la fede. Il semplice fedele ha
 „ da esser contento della liberalità della Chiesa,
 „ ed ha da credere con ferma fede, non esser pos-
 „ sibile il non trarre una grande utilità da una
 „ grazia sì autentica e sì solenne (1). Chi sa in
 „ qual grado dev'esser un atto d'amore per unire
 „ l'anima sì perfettamente con Gesù Cristo, che
 „ sia bastante di trasportarla al cielo senza passa-
 „ re per lo purgatorio? Vi può essere un grado
 „ in cui ciò succeda. Ma non è necessario, che sia
 „ noto. Parimente nell'esecuzione delle opere penali
 „ cui è annessa l'Indulgenza, c'è un grado di fer-
 „ vore che assorbirebbe tutte le pene della vita fu-
 „ tura. Ma gli stessi Dottori non permettono di
 „ determinare in che consista. Ma è certo, che si
 „ ha sempre bisogno d'Indulgenza, ch'ella ha sem-
 „ pre la sua utilità, e che in se stessa è sempre
 „ efficace. Che però non si può attribuire il man-
 „ camento, o la diminuzione del suo effetto se non
 „ alla propria indisposizione e languidezza “.

(1) Parla egli dell'Indulgenza del Giubbileo.

CAPITOLO VIII.

SI PARLA DELLE INDULGENZE IN SUFFRAGIO
DE' MORTI.

Parlando nel Capitolo III. della divisione delle Indulgenze, toccata avete la differenza che passa tra le Indulgenze concesse a' vivi, e quelle che per modo di suffragio applicar si posson a' defunti. Vorrei ora intendere, in che consista l'efficacia dell' Indulgenza applicata a' morti.

R. A dir tutto in una parola, ella dipende dall'accettazione che ne fa Dio a suffragio dell'anime per cui fu offerta ed applicata. Ciò intenderete meglio con questa similitudine. C'è chi offre l'intero pagamento per la liberazione di un reo condannato alla prigione. Quanto dunque appartiene al caritatevole offerente, il povero condannato è già uscito dalla carcere. Ma perchè realmente ciò succeda, è necessario, che il Principe accetti l'offerta, e segni la grazia della liberazione. E quantunque l'offerente sia incerto della grazia, quant'è però dal canto suo, ha tutto il merito d'aver liberato dallo squallore e dalle miserie della carcere il colpevole fratello. Così va la cosa nel caso nostro. Noi siam certi della virtù dell'Indulgenza pe' morti; perchè la Chiesa che la concede, applica ad essa del tesoro dei meriti di Cristo e de' Santi quanto è necessario per soddisfare o in tutto, se plenaria, o in parte, se parziale ella sia, alla divina Giustizia per le anime purganti. E quant'è dal canto nostro, abbiamo il merito d'averle sollevate. Ma non sappiamo di tutta certezza, se Dio Signore l'abbia accettata a suffragio di quell'anime per cui l'abbiamo offerta. Lo vogliamo sperare

appoggiati alla divina misericordia, alla bontà dell'opera in se stessa a Dio accettissima; ma di certo non lo sappiamo. E per animarci a continuare a prender Indulgenze in suffragio de' morti, ci basti il sapere, ch'è sicuro il merito della nostra caritatevole azione, e che il frutto dell'Indulgenza, se non giova a chi è da noi applicato, gioverà ad altre anime a tenore delle a noi occulte disposizioni di divina provvidenza.

II. *Posta dunque questa incertezza dell'accettazione per parte di Dio, annunziano il falso quelle tabelle appese agli altari, o a piedi di qualche Crocifisso: Ogni Messa celebrata a questo privilegiato altare libera un'anima dal purgatorio; ovvero: Chi prende oggi l'Indulgenza delle Stazioni, libera un'anima dal purgatorio. Che dite voi?*

R. Non mancano alcuni Teologi di prima sfera i quali o non approvano, che si espongano quelle tabelle, o per lo meno vorrebbero, che si esprimesse il loro vero senso; mentre prese a dovere non annunziano altrimenti la falsità. Qual è dunque di quelle espressioni il vero senso? Eccolo. Si libera in tal giorno un'anima dal purgatorio, quando però ci sia il merito nel soggetto per cui si celebra, o si prende l'Indulgenza, e quando voglia Dio per un tratto di sua divina misericordia accettar la piena soddisfazione che offre la Chiesa, ed applica o alla celebrazione della Messa a privilegiato altare, o all'acquisto dell'Indulgenza delle Stazioni a determinato giorno fissata. Altro dunque non può esprimere la tabella, se non che, celebrandosi la Messa ad altare privilegiato, si offre a Dio dalla Chiesa tanta porzione de' meriti di Cristo e delle soddisfazioni della Vergine e de' Santi, quanta è sufficiente per la liberazione

totale d'una qualche anima dalle sue pene. Così niente v'ha di più vero di questa proposizione. Lo stesso dicasi dell'Indulgenza plenaria delle Stazioni. Ma dipendendo la realtà del fatto e da disposizioni a noi ignote e dalla libera accettazione di Dio, possiam bensì sperarlo dalla divina bontà, ma non accertarcene. Quest'anche è il sentimento del popolo che comparisce nella pratica. Noi vegliamo, che il figliolo cui sta a cuore la liberazione dell'anima di suo padre, o di sua madre, non una, ma molte e tutte le Messe che fa celebrare a un tal fine, le vuole celebrate ad altare privilegiato, nè di ciò contento, prende, o fa prendere più Indulgenze, fa molte limosine ed altre opere, cui tutte indirizza a suffragio de' trapassati suoi genitori. Superflui sarebbero tutti questi suffragi, ove fosse persuaso, che con la prima Messa celebrata ad altare privilegiato avesse sortito l'intento. Per assicurarsene dunque moltiplica i sacrificj, l'Indulgenze e l'opere penali, onde piegar la divina misericordia ad esaudire i suoi voti.

III. *Le condizioni necessarie al valore delle Indulgenze per parte di chi le riceve, le avete di sopra spiegate. Ma e per parte de' morti cui vengono applicate dai fedeli viventi, che condizioni si ricercano?*

R. L'opinione più generalmente seguita è quella che insegna, altro non ricercarsi, che lo stato di grazia e di carità in cui si ritrovano. Poichè la grazia li rende cari a Dio, e la carità ch'è la base della comunione de' Santi, gli unisce a tutti i membri della Chiesa trionfante e militante. E tanto basta, perchè sieno in istato di partecipare de' suffragi de' viventi e del frutto delle Indulgenze che permette la Chiesa di applicare ad essi. Tuttavia

non mi sembra priva affatto di plausibili ragioni la sentenza del Cardinale Gaetano e di altri che ricercano per parte delle anime purganti, oltre lo stato di grazia e di carità in cui si trovano, il merito d'aver nei loro giorni procurato di soddisfare per le loro colpe con atti di penitenza, ed essere state in vita propense a suffragare con eguali azioni di compassionevole carità i poveri defunti; sicchè ricevano maggiore o minor beneficio dalle Indulgenze de' viventi a proporzione della maggiore o minor premura che ebbero in vita di far degni frutti di penitenza, e di porgere con orazioni, limosine ed altre opere soddisfattorie a' pii defunti alleviamento e conforto. Sentenza molto equa e valevole ad eccitare i fedeli viventi a prendersi a petto la causa de' morti per la fondata speranza di trovar dopo morte mitigazione di pena e simili beneficenze. Sentenza appoggiata a quell'assioma di Cristo da noi ricordato di sopra: *Molti peccati le sono rimessi, perch' ella ha molto amato* (1); e a quelle parole dell' Epistola canonica di S. Jacopo: *sarà giudicato a tutto rigore e senza misericordia, chiunque col suo fratello non avrà usata misericordia* (2).

IV. *Le Indulgenze della Chiesa giovano soltanto in comune, ovvero anche in particolare alle anime de' pii defunti?*

R. I suffragj e le soddisfazioni comuni della Chiesa sono di sollievo a tutte le anime purganti, ed i suffragj e le Indulgenze che sono indirizzate da' fedeli ad anime particolari, servono a mitigazione delle loro pene ed a consolazione delle altre anime che in forza della carità godono del bene altrui, come fosse loro proprio. Sentimento egli è questo

... (1) Luc. 7. 47.

(2) Cap. 2. 15.

della Chiesa e de' fedeli; questi sogliono più sovente applicare i loro suffragj ad anime più care e congiunte, senza che una tal pratica sia mai stata disapprovata; quella ordina anzi Messe ed Uffizj *in die obitus*, *in anniversario*, per i giorni della morte e degli anniversarj di persone particolari che hanno compito il corso del loro pellegrinaggio.

V. *Per le persone legittimamente impedito, o inferme che visitar non possono le chiese, cappelle, oratorj, cui è annessa l'Indulgenza per i morti, o anche per i vivi, non c'è qualche dispensa, indulto, o provvedimento, onde non restino prive di un tanto bene?*

R. Converrebbe avere sotto gli occhi i Brevi delle accordate Indulgenze per poter decidere in particolare e con fondamento. Generalmente parlando, la Chiesa nelle Indulgenze universali e solenni è solita di prescrivere altre opere pie per quelli che non possono o per infermità, o per altre legittime cagioni compiere le ordinate visite delle chiese ad effetto di lucrare le Indulgenze. E' certo, che ad alcuni Ceti religiosi, in grazia degl'individui infermi, è accordato dalla Chiesa il privilegio di poter prender l'Indulgenza delle Stazioni di Roma ed altre ancora sì pei vivi, che in suffragio de' morti, senza uscire dalle loro stanze, o sorgere dai loro letti.

VI. *Ditemi qualche cosa circa gli altari, che privilegiati si appellano pei morti?*

R. Dicesi altare privilegiato pei morti quello in cui alla messa che celebra il sacerdote, c'è annessa l'Indulgenza plenaria per i morti. Quindi è necessario, che il celebrante non solamente dica la Messa all'altare privilegiato, ma l'applichi ancora al de-

funto per cui viene dal popolo ricercata. Il solo Pontefice sotto certe condizioni indicate dagli autori può concedere la grazia dell'altare privilegiato. Questi altari restano in tutto il loro vigore anche in tempo di universal Giubbileo, quando restan sospese l'Indulgenze, fuorchè quelle de' morti. Tutte le chiese patriarcali, metropolitane e cattedrali hanno oggidì un altare privilegiato per Indulto di Benedetto XIII. di santa memoria. Le Messe a questi altari celebrate, ove il rito ecclesiastico non osti, devono esser *de Requiem*. E quando ci sia l'impedimento, basta quella della festa corrente con l'applicazione ai morti.

CAPITOLO IX.

DELL'INDULGENZA DEL GIUBBILEO.

I. *Che cos'è l'Indulgenza del santo Giubbileo?*

R. E' un'Indulgenza plenaria sotto certi pesi, o condizioni concessa, e con privilegi annessi. Indulgenza plenaria tanto più certa ed efficace, per servirmi della frase di monsig. Bossuet, quanto che ella è concessuta dal sommo Pontefice per causa pubblica, con riflessione più particolare ai bisogni della Chiesa e di tutta la cristianità, ed è universale.

II. *Di quante sorta è il Giubbileo?*

R. Può dividersi in tre sorta, *romano* cioè, *compostellano* e *straordinario*. Il primo celebrasi in Roma per l'intero corso di tutto l'anno santo che ai tempi di Bonifacio VIII. ritornava ogni cent'anni; al secolo di Clemente VI. fu ridotto ad ogni cinquantesimo; e finalmente Paolo II, avendo riguardo alla brevità della vita degli uomini ed all'umana fralezza, lo fissò nella sua Costituzione: *Ineffabilis*

Providentià ec.; ad ogni quarta parte di secolo, affinchè ogni età partecipar potesse di questo spiritual tesoro. Si pubblica in Roma cou l'aprimiento della *Porta santa* nella festa solenne della *Salita di Cristo al cielo*; ma incomincia solamente nella vigilia del Natale, e dura sino alla vigilia del Natale seguente. L'altra si celebra a *Compostella* in tutto quell'anno, in cui la festa dell'*Apostolo S. Jacopo* cade in Domenica, e sta aperto dalla vigilia della *Circoncisione di nostro Signore* sino all'ultimo giorno dell'anno seguente non solamente per gli abitanti, ma eziandio per tutti i pellegrini che colà concorrono a prenderlo. Finalmente il *Giubbileo straordinario* è quello che si concede dopo l'anno santo a tutte le diocesi fuori di Roma, o dopo l'incoronazione del novello Pontefice, o per qualche altra urgente cagione, e dura per lo spazio di tempo stabilito nelle Bolle rispettive.

III. *Quali sono i pesi, ovver condizioni sotto cui si concede l'Indulgenza universale del Giubbileo?*

R. L'opere prescritte dai romani Pontefici per conseguire il Giubbileo sono: Pubbliche processioni e private visite con orazioni a chiese determinate, Confessione e Comunione; talvolta anche digiuno di tre giorni in una settimana e limosina. Per sapere poi quali opere abbiano ad eseguirsi in ciaschedun Giubbileo, si legga la Bolla pontificia con cui viene concesso.

IV. *Queste fissate pie e religiose azioni possono forse commutarsi in altre opere anche migliori?*

R. Niuno di propria sua volontà può cangiare a se stesso l'opere prescritte per l'acquisto del Giubbileo, neppure quando si trattasse d'azioni più eccellenti e perfette. Quando però vi fossero giustà

motivi, un tal cangiamento può farsi dal Confessore cui dagli Ordinarij è già concessa simile facoltà. Ma una tal commutazione, come decise Benedetto XIV, ha da farsi in opere *indebite*, voglio dire. In opere cui il penitente non sia tenuto a prestare per altri gravi vincoli di carità, di giustizia, di religione, o per precetto divino, ovvero ecclesiastico. Poichè qui trattasi di surrogazione, e secondo la regola già stabilita, la cosa surrogata ha da essere della stessa natura ed indole di quella a cui viene sostituita. Non potrà dunque il Confessore cangiar al penitente l'opere prescritte in altre opere pie cui per altro grave titolo è obbligato ad eseguire, ma in altre di supererogazione e di consiglio.

V. *A me sembra, che queste condizioni, o penitenze ingiunte dai Pontefici pel conseguimento di una grazia sì grande, qual è l'Indulgenza del santo Giubbileo, sieno troppo leggiere per dar una ragionevole compensazione delle pene alla divina Giustizia dovute per colpe gravissime ed enormi?*

R. Per togliere questo vostro scrupolo, osservate meco in primo luogo, che i sommi Pontefici nel prescrivere opere penali, come condizioni indispensabili all'acquisto del Giubbileo, devono usare una somma circospezione, ed aver in vista l'universalità dei fedeli. Che però fissar devono soltanto quelle azioni e penalità che, moralmente parlando, praticar si possono o da tutti, o dalla massima parte de' Cristiani. Altrimente chi per un motivo, e chi per l'altro si scanserebbe dal praticarle, e pochissimi sarebbero a parte del comun beneficio.

E' necessario poi, che riflettiate in secondo luogo, che le opere penitenziali che comunemente

s'impongono nelle Bolle pontificie come condizioni necessarie per l'Indulgenza, sono talmente elevate dall'accrescimento del fervore che l'Indulgenza ispira a' veri penitenti, che unite ai meriti di Gesù Cristo e alle soddisfazioni de' Santi esser possono innalzate dalla grazia dell'Indulgenza a produrre una perfetta purificazione. Essendo il Giubileo universale, concorre tutto il Corpo della Chiesa a far penitenza, ad umiliarsi innanzi a Dio, e ad offerirgli sante e fervorose preghiere in unità di spirito. Questa unione di cuori umili e compunti, di orazioni e penitenze s'investe d'una somma efficacia, ed attrae sopra tutte le membra di questo corpo una grazia più abbondante della sacra Indulgenza per soddisfare più pienamente alla divina Giustizia in forza del sacro legame della carità e della comunione de' Santi.

Finalmente dovete ricordarvi di ciò che di sopra col Concilio di Trento abbiamo insegnato, che fa d'uopo guardarsi dal pensare, che l'intenzione della Chiesa sia di sgravarci con l'Indulgenza del Giubileo dalla rigorosa obbligazione di soddisfare a Dio nella maniera a noi possibile per mezzo di volontarie penalità, mortificazioni e sofferenze per le colpe gravi ed enormi da noi commesse. Quindi voler bensì la Chiesa aiutare i Cristiani di buona volontà, e supplire alla loro debolezza; ma non mai dispensarli dal far dal canto loro quanto possono per vendicare in se stessi i torti gravissimi fatti con le loro colpe all'oltraggiata divina Giustizia. Mi lusingo, che tutto ciò sia sufficiente a dissipar il vostro scrupolo.

VI. *Ditemi ora quali e quanti siano i Privilegi ammessi alla grazia del santo Giubileo?*

R. Sono tre. Consiste il primo nella facoltà con-

cessa al penitente d'eleggersi il Confessore. L'altro nella podestà accordata al Confessore d'assolvere dalle censure e dai casi riservati. Il terzo di commutare i voti.

VII. *Adesso sì che capisco, perchè molti aspettano a confessarsi al tempo del Giubbileo. I Confessori, dicono, hanno in allora slegate le mani, e possono assolvere da qualunque colpa più enorme e da gravissime censure. Non c'è pericolo d'essere licenziati dal sacro tribunale per mancanza delle necessarie facoltà d'assolvere. Sono tolte le riserve, l'Indulgenza è universale e plenaria: dunque tutti ne possono godere?*

R. Ecco un error popolare pur troppo oggidì invalso nel Cristianesimo. E' Giubbileo, si dice; tutti dunque si possono assolvere, perchè non c'è riserva nè di censure, nè di peccati. Supponga per ora, sebbene nol conceda, essere una tal facoltà ai Confessori accordata intera, pienissima, generalissima. Ma e che perciò? Abbraccierà ella forse anche quella di poter assolvere chi s'accosta in tempo di Giubbileo al saero tribunale privo delle necessarie disposizioni, senza un vero dolore e un fermo proposito di lasciare totalmente il peccato e le prossime sue occasioni, e di far degni frutti di penitenza? Nulla meno. Tenete per certo, che, ove il penitente non sia veramente disposto, non può il Confessore, benchè fornito d'amplissime facoltà, assolverlo senza abuso del sacro ministero; anzi neppure il sommo Pontefice con tutta la pienezza che gode in forza della suprema sua dignità, di sciorre e di legare, può far ciò senza lesione del diritto divino. Or le facoltà che in tempo di Giubbileo dispensa la Chiesa ai ministri della Penitenza, sono loro concesse in *edificationem*, et

non in destructionem: voglio dire, che ad essi si accordano in vantaggio, e non in pregiudizio dell'anime; per facilitare una vera conversione de' poveri peccatori, e non per indurarli vie più nel male con una falsa penitenza. Al primo rumore della già fatta promulgazione del sacro Giubbileo s'alzano tosto dai portici della probatica Piscina di Betsaida tutti gl'infermi colà giacenti da venti, trenta e fino quarant'anni: andiam fuori d'allegoria; si scuotono dal loro mortale letargo, e corrono ai sacri tribunali i peccatori *abituati*, *recidivi*, *consuetudinarj* da più e più anni, e perchè è Giubbileo, e perchè tumultuariamente hanno esposte le loro colpe, credono d'avere il diritto d'esserne sul momento prosciolti. È la maggior loro disgrazia si è, che non sempre trovano, o a bello studio trovar non vogliono un qualche venerabile Cardinal Bellarmino che franco dica: „Io sono in „questo tribunale, o figliuolo, non come tuo so- „vrano per dispensarti grazie; ma bensì come tuo „giudice per decidere sul merito, o demerito delle „tue azioni: non come indegno dissipatore del sa- „cramento e delle facoltà dalla Chiesa accordate- „mi; ma come fedele economo del sangue di Gesù „Cristo: *Hic sedeo non ut rex, sed ut iudex*. Quan- „do non vegga in te cangiamento di costumi, e „non abbia segni moralmente certi di vera con- „punzione e di animo fermo e sincero di non più „peccare, non posso senza abuso aperto di sacro „ministero assolverti da' peccati: *Nisi meliorem „animam videam, non te absolvam*. Va, e per- „suadi a Dio, se pur fia a te possibile, di am- „metterti in sua grazia senza dolore e senza pro- „posito; e allora vieni, che neppur io avrò cuore „di condannarti: *Nec ego te condemnabo*“ (1).

(1) Dom. IV. Adv. Conc. 8.

La gran carità che a tutti questi si può, e si deve fare, si è, di differire ad essi la sacramental assoluzione, e di prolungar loro il tempo del Giubbileo; disponendoli intanto a poco a poco a degnamente riceverlo con la pratica delle regole di cristiana conversione le quali sono: l'esercizio dell'orazione, la considerazione di quelle verità ch' eccitar possono un vivo dolore, la penitenza soddisfattoria e medicinale, la fuga dalle occasioni e pericoli prossimi di peccare, la confessione generale, la perseveranza nella nuova vita cristiana e la frequenza dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia.

CAPITOLO X.

SI RISPONDE AD ALCUNI QUESITI INTORNO AI
PESI, O CONDIZIONI NECESSARIE PER
RICEVERE IL GIUBBILEO.

I. *Parlando voi in generale delle Indulgenze, sciolto avete nel Cap. VII. varj dubbj che servir possono di lume anche per quella del Giubbileo. Tuttavia vi proporrò alcune difficoltà che là non si sono toccate, perchè non cadevano in acconcio. Domando dunque in primo luogo, se sia necessario per lucrar l'Indulgenza, -il concorrere alla pubblica processione?*

R. Non è ciò necessario, e sapete il perchè? Perchè le Bolle pontificie parlano qui non assolutamente, ma con l'alternativa, dicendo: *Chi si recherà alle pubbliche processioni, o visiterà le chiese ec.* E' dunque in libertà delle persone particolari far l'una, o l'altra di queste azioni. Ben è però vero, che talvolta i sommi Pontefici dimi-

nuiscono il numero delle visite delle chiese a chi si unisce alla pubblica processione, riducendo a due le visite private; quando sono quindici e forse ancora più queste visite per quelli che alla pubblica processione non intervengono.

II. *Se nella visita della chiesa si assistesse al divin sacrificio, o si facesse per qualche quarto d'ora orazione puramente mentale, sarebbe ciò sufficiente per una divota visita?*

R. Rapporto alla Messa, non v'è dubbio; qualora sia ascoltata, come si suppone, con quella pietà e raccoglimento ch'è dovuto a quest'atto di religione. Quanto poi all'orazione interiore, quantunque sia molto lodevole; pure per sentimento di Benedetto XIV. sembra essere più conforme a quelle espressioni pontificie, *pias ad Deum preces effunderint*, che dopo l'orazion mentale vi aggiunga il fedele una qualche preghiera vocale. Basterà dunque recitar l'orazione dominicale, o altra a piacimento.

III. *Dobbiam credere, che abbia soddisfatto all'obbligazione della Confessione e Comunione chi la fece malamente, perchè sacrilega?*

R. No certamente. Poichè, se non adempie il precetto pasquale quel cristiano che fa la sua Confessione nulla, e sacrilega la Comunione; nè meno potrà soddisfare alle intenzioni pontificie con una falsa penitenza e coll'enorme delitto di una profana Comunione. Chi in fatti potrà mai persuadersi, voler concedere il sommo Pontefice la grazia singolarissima del Giubbileo a simili sacrileghi profanatori de' sacrosanti divini misterj?

IV. *Ma e come si ha a regolarsi riguardo alle persone che o per età, o per altri motivi non sono state ancor ammesse alla santa Comunione?*

R. Sogliono i Vescovi ordinare, che per queste

persone si cangi dal Confessore la Comunione in altra opera pia. Nè vale il dire, che *a jure* sono impediti dal farla. Poichè anche le Monache sono *a jure* impediti di visitare le fissate basiliche. Eppure queste visite sono per esse commutate in altre religiose azioni. Dunque perchè non dovrà correre la stessa regola per i fanciulli a cagion dell'età non ancora ammessi a partecipare della sacrosanta Eucarestia? Così la pensa Benedetto XIV. nella sua Costituzione che incomincia: *Convocatis*; e nella sua lettera stampata in lingua italiana che incomincia: *Fra le fatiche* ec.

V. Sono tenuti alla penitenza del triplice ordinato digiuno i vecchi, i fanciulli, i lavoratori per ricevere la grazia del Giubbileo?

R. La sola età avanzata non è sufficiente a dispensare i vecchi ancor forti e robusti da un'astinenza discreta di soli tre giorni anche interrotti. Ma se poi per sopraggiunta spossatezza regger non potessero senza grave nocumento al prescritto digiuno, il Confessore può cangiarlo in altra opera penale. Ottimamente la Chiesa dispensa i fanciulli dall'obbligo degli annuali digiuni; perchè essendo piuttosto numerosi, recherebbero del pregiudizio al loro individuo che abbisogna di nutrimento. Ma non veggo poi, qual grave disordine possa apportar loro la triplice astinenza prescritta pel conseguimento della grazia del Giubbileo. Aggiungasi la gran dispartita che passa tra i digiuni annuali ecclesiastici e quello del Giubbileo. La Chiesa obbliga ai digiuni annuali tutti i fedeli giunti alla fissata età, *etiam nolentes*, ancorchè non volessero assoggettarsi ai medesimi; laddove ai digiuni del Giubbileo ella non obbliga *nisi volentes*, se non quelli che di propria loro elezione e volontà si

determinano a ricevere la grazia del Giubbileo. Or siccome la Chiesa niuno obbliga a prender gli Ordini sacri; ma obbliga al voto di castità perpetua chiunque un tale stato volontariamente abbraccia: così ella non obbliga i fanciulli, nè chicchessia a prender il Giubbileo, ma li obbliga al digiuno, qualunque volta di propria volontà vogliono esser fatti partecipi della grazia che benignamente offre e dispensa. Però si conchiuda, che tutti quelli i quali non ancor sono soggetti alla legge generale dell'ecclesiastico digiuno, nella supposizione che vogliono ricevere la plenaria Indulgenza del Giubbileo, sono tenuti alla triplice astinenza. Lo stesso dicasi della gente di campagna e di giornaliero lavoro che tenuta non è agli annuali digiuni della Chiesa.

VI. *Quale e quanta ha ad essere la limosina, per soddisfare alla pontificia ordinazione?*

R. La limosina ha ad essere corporale che ridondi in temporal sollievo del prossimo indigente; e non spirituale, diretta unicamente al bene dell'eterna sua salute. Non basta pregar per lui, visitarlo infermo, consolarlo afflitto, istruirlo ignorante; ma è d'uopo satollarlo, se famelico, vestirlo, se ignudo, assisterlo con danaro ne' suoi infortuni, supplire alle spese della sua tumulazione, se è povero; a dir breve, si ha da prestare qualche corporale soccorso al fratello necessitoso per adempire alla condizione della limosina ingiunta dalla Bolla. Favellando poi della quantità, conviene riflettere, dicono gli autori, alle espressioni di cui si servono i Pontefici in questo punto. Dicono alle volte così: *Chi darà la limosina a tenore del fervore di sua pietà; ovvero: in quella quantità che saprà suggerirgli la propria divozione.* Chi dunque, poten-

do, non farà una limosina maggiore delle ordinarie, darà a' divedere la pochezza del suo fervore, e quando languida sia la sua carità e divozione. Che se la mancanza di questo fervore di pietà nel far limosina avesse la sua origine da ristrettezza di cuore e da spirito di soverchia tenacità al danaro, chi non vede quanto sia incapace della grazia del Giubbileo? Talvolta ancora si esprimono in questa guisa: *Chi darà la limosina in tal porzione che gli sembri alle sue facoltà corrispondente.* E in questo caso è certo, che non soddisfarà al suo dovere, nè sarà fatto degno dell'Indulgenza un ricco, un benestante che potendo a tenore delle sue entrate e facoltà fare la limosina di dieci scudi, si contentasse di farla con dieci soldi. „ Dunque „ la faccia ognuno, dice monsig. Bossuet, secondo „ il suo potere ed anche sopra il suo potere, giu- „ sta la frase di s. Paolo. Ma i poveri che nulla „ possono dare, si ricordino del quattrinello della „ Vedova e del bicchiere d'acqua fredda data per „ amor di Gesù Cristo al bisognoso di cui ci pro- „ mette tener tanto conto nel giorno del suo giu- „ dizio “.

CAPITOLO XI.

SI RISPONDE AD ALCUNE DOMANDE CIRCA I
PRIVILEGI ANNESSI AL GIUBBILEO.

I. *V*orrei sapere in primo luogo, se in occasione di Giubbileo io abbia la libertà di eleggermi per Confessore qualunque sacerdote?

R. Ma no certamente. La vostra elezione ha da cadere sopra qualcheduno di que' sacerdoti che sono stati approvati dal Vescovo per udire le Confessioni. Anzi può darsi il caso, che il Vescovo

tra i generalmente approvati ne trascelga alcuni soltanto a Confessori pel Giubbileo; e allora gli esclusi, privi essendo della facoltà di far uso dei privilegi, non potranno essere eletti da chi brama, ed ha bisogno di goderne gli effetti.

II. *L'anzidetta libertà può ella cadere su due soggetti? Mi spiego: Poss'io eleggermi due Confessori, l'uno che mi assolva dai peccati riservati e dalle censure; e l'altro da cui riceva la commutazione de' voti?*

R. Niente trovo nelle Bolle pontificie e principalmente recenti, che obblighi a rigore il penitente a servirsi dello stesso Confessore sì rapporto alla sacramental assoluzione, sì riguardo alla permuta dei voti. Poichè anche in questa ipotesi sarà sempre vera l'espressione pontificia, che il penitente viene assolto dal Confessore da se eletto, e che dal Confessore da se eletto gli vengono commutati i voti; benchè di questi l'uno assolva, e l'altro s'appresti alla commutazione de' voti. Ecco il caso in precisi termini. Dopo la Confessione fatta ad un Confessore da me eletto, o non lo giudico a proposito per commutarmi i voti, o fatta la permuta, dubito, se sia ragionevole, equa e secondo le regole. E perchè non potrò eleggermi altro Confessore per acquietar la mia coscienza? Il Cardinale de Lugo ed altri così la pensano.

III. *Il Confessore da me eletto potrà egli assolvermi da qualunque peccato, o censura riservata?*

R. Sì, potrà assolvervi, purchè siate disposto, da tutti i casi riservati da' Vescovi e dalla santa Sede e da tutte le scomuniche e sospensioni nel foro della coscienza, con l'obbligo di soddisfare la parte lesa, e solo per quella volta. Sogliono però i sommi Pontefici eccettuarne alcuni pochi nel-

le loro Bolle del Giubbileo da cui assolver non vi potranno. Sono questi l'eresia esternata o con fatti, o con parole; purchè il Pontefice non dichiari *expressis verbis* di voler concedere anche questa facoltà. E' ancor eccettuato il peccato del complice in materia del sesto precetto; e però il reo Confessore con tutta l'amplissima sua facoltà non potrà assolvere il penitente compagno del suo delitto. Così dichiarò Benedetto XIV. nella sua Bolla del Giubbileo 1751 che incomincia *Benedictus Deus* ec.

IV. *Se dimenticato mi fossi un qualche peccato riservato, potrei esserne assolto, spirato il tempo del Giubbileo?*

R. Se la vostra Confessione è stata buona, voi potete riceverne l'assoluzione da qualunque Confessore. Ecco la ragione. Voi sottomettendo alle chiavi della Chiesa tutti i vostri peccati riservati di cui dopo un diligente esame ne tenete memoria, virtualmente e implicitamente (a parlar con frase usata dai Moralisti) vi accusate ancora, e sottomettete alle itesse chiavi il peccato riservato da voi incolpevolmente, come suppongo, ignorato; ed il Confessore, quanto è dal canto suo, v'assolve indirettamente dal medesimo. Così tolta la colpa, cade da se la riserva; ed il penitente da chiunque approvato può esser prosciolto.

V. *Mi restano ancor poche cose a chiedervi per mia direzione rapporto al terzo privilegio del Giubbileo. Quali voti, ditemi, commutare si possono in questo tempo?*

R. Trattina alcuni pochi che variano a norma delle Bolle dei Pontefici, la facoltà accordata ai Confessori è amplissima. Benedetto XIV. nella poco fa citata Bolla: *Benedictus Deus*; credette op-

portuno di eccettuare solamente i quattro seguenti: 1.^o il voto di castità perpetua; 2.^o il voto di entrar in Religione; 3.^o il voto obbligatorio la di cui commutazione, ridonderebbe in danno del terzo, come sarebbe quello di far la limosina a determinata persona, e questa avesse accettata la promessa firmata col vincolo del voto; 4.^o i voti penali, diretti a por freno a certe passioni predominanti, ad impedire le ricadute, ove però la commutazione non venisse giudicata dal Confessore egualmente valida ed efficace a sortire il fine.

VI. *Il voto da me fatto l'ho confermato con giuramento. Una tal circostanza osta al privilegio della commutazione?*

R. Qui abbiamo, come vedete, due vincoli da sciorre, quello del voto e quello del giuramento; e facoltà maggiore ricercasi a commutare un voto giurato, che un voto semplice. E' vero, che le Bolle si esprimono con termini generali, e accordano il poter commutare qualunque voto, *quæcumque vota*. Eppure Benedetto XIV. nella sua Bolla di sopra citata: *Benedictus Deus* ec.; alla formula generale, *quæcumque vota*, v'aggiunse, *etiam giurata*. Queste ultime parole sarebbero state inutili, se creduto avesse contenersi sufficientemente nell'espressione generale, *tutti i voti*, anche quelli che sono stati confermati col sacro vincolo del giuramento: quando dir non si dovesse, aver così operato quel dottissimo Pontefice per togliere qualunque dubbio, nato forse nei precedenti Giubbilei su quell'espressione generale, *quæcumque vota*. Per quella regola del comun Diritto: *Favores sunt ampliandi*; credono alcuni potersi commutar i voti anche giurati in forza della generale facoltà. Altri poi pensano esser cosa più

probabile e sicura in pratica; il non usare di questo potere, ove manchi la clausola, *etiam jurata*.

VII. *Chi ha fatto voto di non chieder mai la commutazione di alcuni voti che fece in varj tempi di sua vita, potrà egli domandare e ricevere di questo voto la commutazione?*

R. Credeasi da taluni poco maturo e prudente l'accennato voto; potendo di leggieri accadere, che il di lui adempimento ritorni in grave pregiudizio di chi lo fece. Altri poi lo dicono nullo di sua natura, perchè assolutamente non sembra *de meliori bono*. Checchesia di ciò, certa cosa ella è, non poter l'intenzione privata di chi fa un voto, spogliare il Superiore della sua autorità e giurisdizione. Se dunque il Pontefice accorda la facoltà di commutare tutti i voti, potrà esser graziato di simil favore il nostro penitente.

VIII. *In che circostanza di tempo si ha da fare la permuta de' voti?*

R. Far non si può fuori del tribunale della Penitenza. Così ha dichiarato, oltre Sisto V., Benedetto XIV. nella sua Bolla: *Convocatis*; ove così parla: „Avvertano di più i Confessori, che le pre-
„dette assoluzioni, commutazioni e dispense eser-
„citar non si possono fuori del sacramento della
„Confessione“. Saggio avvertimento. Perchè l'intima e pienissima cognizione dello stato del penitente ha da servir di norma per commutare il voto in guisa che ridondi in maggior suo vantaggio. Niente poi farebbe contro di questa regola il Confessore, se dopo d'essersi dichiarato col penitente di voler commutare il suo voto, chiedesse un congruo tempo per maturamente deliberare intorno alla sostituzione dell'equivalente materia. Una tal condotta anzi sarebbe degna di lode, tenendolo

lontano dallo sbaglio in un punto di tanta importanza.

IX. *Che regole prudenziali si hanno da osservare nella permuta de' voti?*

R. Autori classici assegnano le seguenti: 1.^a La commutazione de' voti ha da essere assolutamente in cose più dolci, più facili e comode a chi ha fatto il voto e ne chiede la permuta. Poichè è difficile trovar altra ragione nel Superiore che acconsente benignamente alla permutazione de' voti fuorchè l'alleggerimento dal peso del fatto voto. 2.^a La commutazione non ha da essere in cosa notabilmente minore della materia del fatto voto; come chi a un rigoroso digiuno surrogasse un *Pater* ed un' *Ave*; altrimenti non sarebbe una permuta, ma una dispensa almeno parziale del voto. Ma per questa non c'è facoltà in tempo di Giubbileo. 3.^a Si osservi però, che essendo noi qui in cose morali, moralmente ancora si hanno a prendere e decidere. Però lasciate in non cale le sottigliezze, si ha da operare con buona fede, con saviezza e prudenza. E' difficile il poter eguagliare un' opera con l'altra; e l'esperienza insegna, esser leggiera e facile ad una persona quell'opera che ad altra riesce difficile e molesta. Convien esaminare tutte le particolari circostanze e decidere a norma della cristiana prudenza. Quindi è, che per calmare, le coscienze de' Confessori e de' penitenti, ha provveduto saggiamente il dottissimo Lambertini che nel suo Giubbileo stabilì a chiare note, che in qualche cosa dispensando si possano commutare i voti: *Vota dispensando commutare concedimus*. 4.^a Siccome questa permutazione ha da essere saggia e religiosa; così chi l'accorda, ha da esigere da chi la ricerca, un ragionevole motivo da cui può

prender la norma del suo operare. Tra questi motivi vi può essere l'imperfetta deliberazione nell'atto di far il voto, la difficoltà d'eseguirlo pienamente, il poco vantaggio nella continuazione, nuove circostanze sopraggiunte che ricercano altre provvidenze, altri rimedj, e simili altre cagioni; le quali note al Confessore e ben ponderate, serviranno a lui di lume per regolarsi nel fissar la materia della permutazione.

X. Vorrei finalmente sapere, se sia valida la commutazione de' voti fatta a favor di chi per sua colpa non ha ricevuto il Giubbileo?

R. Il caso pratico che in ultimo luogo mi proponete è stato deciso da Benedetto XIV. e nella sua Costituzione: *Convocatis*, §. 54; e più chiaramente nell'altra sua Bolla *Benedictus Deus*, §. *Ceterum*; e quindi diciamo, essere stata valida la commutazione de' voti in chi dopo d'averla ricevuta con animo di conseguire il Giubbileo, cangiata poi volontà, non diede compimento a tutte le condizioni necessarie a riceverlo. Avverte però il citato Pontefice, che può appena scusarsi da peccato una sì strana condotta: *A peccati reatu immunes censeri vix possunt*. Infatti se così ha operato con disprezzo, chi non lo condannerà di colpa grave? e se per colpevole pigrizia e rea noncuranza, chi non ravvisa in lui un inganno aperto? Il Confessore ha commutato i voti sotto la condizione, che il penitente, prestando le opere prescritte, riceva il Giubbileo. Adunque chi colpevolmente le trascura, e non riceve la plenaria Indulgenza, ha ingannato il sacro ministro.

CAPITOLO XII.

SI ACCENNANO ALCUNE INDULGENZE CONCESSE A
TUTTI I FEDELI DELLA DI CUI AUTENTICITÀ
NON SI PUÒ DUBITARE.

I. **C**hi saluterà altri dicendo: *Sia lodato Gesù Cristo*; e chi risponderà: *Sempre sia lodato* farà acquisto di cento giorni d'Indulgenza, concessa da Sisto V., e confermata 22. gennaio 1728. da Benedetto XIII; e in punto di morte chi avrà frequentato questo divoto saluto, acquisterà Indulgenza plenaria, invocando i nomi di Gesù e di Maria o con la bocca, o col cuore. Simili Indulgenze sono concesse a chiunque o in pubblico, o in privato esorterà i fedeli a salutarsi scambievolmente in questa maniera, e procurerà di dilatare questa divozione.

II. Innocenzio XII. con suo decreto 5. gennaio 1695. concede l'Indulgenza di sette anni ed altrettante quarantene a chi accompagna il sacro Viatico agl'Infermi con torcia, o candela accesa; a chi lo accompagna senza lumi, l'Indulgenza d'anni cinque con altrettante quarantene: e chi legittimamente impedito lo fa accompagnare da altra persona con torcia, o candela accesa, acquista tre anni d'Indulgenza con altrettante quarantene.

III. Benedetto XIII. a chi recita al suono della Campana almeno una volta al giorno con le ginocchia a terra (fuori delle seve del Sabato e della Domenica) l'*Angelus Domini* ec., e nel tempo pasquale in piedi l'*Antifona Regina Cæli* (e a chi non la sapesse, l'*Angelus Domini*), ha concesso Indulgenza di cento giorni per ciascuna volta, e Indulgenza plenaria da conseguirsi in quel giorno

del mese in cui confessato e comunicato pregherà per la Chiesa, pel principato, per tutta la cristianità. Inoltre concede cento giorni d'Indulgenza ad ogni fedele, il quale contrito reciterà la Salutazione angelica. Così nel suo Breve 14. settembre 1724.

IV. Clemente XII. nel suo decreto 14. agosto 1736. accorda le anzidette Indulgenze concesse all'*Angelus Domini*, a chi, al suono della Campana reciterà, il salmo *De profundis* ec., con le ginocchia a terra, e a chi, ignorando quel salmo, reciterà in suo luogo l'Orazione dominicale, la Salutazione angelica col versetto *Requiem æternam* ec.

V. Simile Indulgenza di cento giorni concessa Benedetto XIV. 23 dicembre 1740 a tutti quelli che nei Venerdì dell'anno al suono della Campana tre ore in circa dopo il mezzodì reciteranno genuflessi cinque *Pater* e cinque *Ave*, pregando per la pace tra' cristiani Principi, per l'estirpazione dell'eresie, per la conversione de' peccatori e per i poveri agonizzanti.

VI. C'è Indulgenza plenaria, da potersi applicare a suffragio de' pii defunti, una volta al mese per chi avrà recitato ogni giorno gli Atti delle teologali virtù, *Fede*, *Speranza* e *Carità*; e c'è pure simile Indulgenza in tempo di morte. Così Benedetto XIV. nel decreto della Congregazione delle Indulgenze 28 gennaio 1756; il quale accorda in oltre sette anni d'Indulgenza e sette quarantene, quante volte si ripeteranno dal Cristiano gli anzidetti Atti.

VII. Clemente XIV. nel decreto 6 giugno 1769 e 26 giugno 1770 concede l'Indulgenza plenaria una volta il mese a chi ogni giorno avrà recitato questa lode santissima alla santissima Trinità: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deo exercituum.*

Plena est terra gloria tua. Gloria Patri, gloria Filio, gloria Spiritui Sancto. Inoltre cento giorni d'Indulgenza a chi dice ogni dì il detto Trisagio a lode dell' augustissima Trinità; Indulgenza, che può acquistarsi tre volte in tutte le Domeniche, nella festa della santissima Trinità e in tutta la sua ottava.

VIII. Pio VI. nel suo rescritto 24 maggio 1776 concede cento giorni d'Indulgenza a chi recita ogni dì la seguente lode a Gesù Cristo sacramentato: *Sia lodato e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento*; e trecento giorni a chi la dirà tre volte al dì per tutta l'ottava del *Corpus Domini*, e per tutti i Giovedì dell'anno. Finalmente accorda Indulgenza plenaria da conseguirsi una volta al mese a chi l'avrà ripetuta tutti i giorni nel corso di un mese.

IX. Lo stesso Pontefice nel decreto 5 aprile 1786 a chiunque almeno contrito di cuore reciterà la mattina l'antifona *Salve Regina*, e la sera l'antifona *Sub tuum præsidium* ec., coi versetti *Dignare me* ec., e *Benedictus Deus in sanctis suis*, concede ogni giorno l'Indulgenza di cento giorni, nelle Domeniche di sette anni e altrettante quarantene. A quelli poi che reciteranno le suddette preci ogni giorno, concede Indulgenza plenaria da acquistarsi in due Domeniche di ciascun mese a loro arbitrio, premessa la Confessione e Comunione, e pregando secondo l'intenzione del sommo Pontefice. La stessa Indulgenza estende il santo Padre a tutte le feste della santissima Vergine e alla festa di tutti i Santi. Finalmente concede la stessa plenaria Indulgenza a tutti i fedeli almeno contriti di cuore nell'articolo della loro morte.

X. Abbiamo ancora dallo stesso Pontefice Pio VI con Breve 2 ottobre 1795 l'Indulgenza di cento

giorni (che può applicarsi a suffragio de' morti) per chi in ogni ora, o tempo reciterà in qualunque idioma l'*Angele Dei* per godere l'assistenza e protezione del suo Angelo custode; e a chi mattina e sera in tutto l'anno avrà recitata detta antifona *Angele Dei*, accorda l'Indulgenza plenaria da lucrarsi nella festa dei santi Angeli custodi. In altro Breve poi 22 settembre 1796 conferma quanto sopra, ed aggiugne altra Indulgenza plenaria in *articulo mortis* a chiunque in vita avrà frequentata l'anzidetta preghiera.

XI. Benedetto XIV nel suo rescritto 6 dicembre 1746 concede Indulgenza plenaria da acquistarsi una volta al mese da chi farà ogni giorno per tutto il mese l'*Orazione mentale* almeno per un quarto d' ora. Simile Indulgenza per quelli che insegneranno, o si porteranno con frequenza ad apprendere la maniera di meditare. Queste Indulgenze possono applicarsi in suffragio de' morti. Finalmente concede sette anni e sette quarantene d'Indulgenza per ogni volta in cui o s'insegnerà, o si concorrerà alla spiegazione, o istruzione intorno alla maniera di far orazione mentale.

XII. Chi assiste all'Uffizio divino nella festa del *Corpus Domini*, acquista quattrocento giorni assistendo ai mattutini, e alla Messa pure e ai vesperi; e cento e sessanta giorni stando divotamente presente a ciascheduna delle altre ore. Fra l'ottava poi acquista la metà di tale Indulgenza, cioè duecento giorni intervenendo alla Messa, al mattutino, ed ai vesperi; ed ottanta assistendo all'altre ore minori. Così consta dalla Costituzione di Eugenio IV dell'anno 1433, la quale incomincia: *Excellentissimum*.

XIII. Chi parimente concorre alle pubbliche preci delle Quarant'ore, e prega divotamente per lo spazio di un'ora innanzi al SS. Sacramento,

riceve l'Indulgenza di tre anni. Se interviene alla processione della Cattedrale che suol farsi o prima o terminate le Quarant' ore, acquista dieci anni d'Indulgenza, e cinque, se assista alla processione dell' altre chiese. E Gregorio XIII 5 aprile 1580 concede Indulgenza plenaria a chi confessato e comunicato fu solito d'intervenire con frequenza alla divozione delle Quarant' ore. Vedi Ferraris verb. *indulgentia*, art. 6. n. 14.

XIV. Leone X concesse l'Indulgenza di cento giorni a chi recita divotamente il Simbolo apostolico, ossia il *Credo in Deum Patrem* ec., nel suo Breve 10. Inglio 1515.

XV. S. Pio V nella sua Bolla 11 marzo 1571, che comincia: *Supremi omnipotentis Dei* ec.; concede 50 giorni d'Indulgenza a chi recita l'Uffizio della B. Vergine; altri 50 a chi recita l'Uffizio de' morti; altri 50 a chi recita i sette Salmi penitenziali; altri 50 a chi recita i Salmi gradualì; e 15 giorni a chi recita qualunque di quelle orazioni devote che sono stampate nell'Uffizio della Madonna da lui riformato.

XVI. Sisto V nella sua Costituzione: *Redditori*; citata dal Ferraris verb. *Indulgentia*, art. 6. n. 2. e segg., concede 25 giorni d'Indulgenza a chi nomina con riverenza i nomi di Gesù e di Maria, e Indulgenza plenaria *in articulo mortis* a chi in vita praticò sì santa divozione. Così pure concede 200 giorni d'Indulgenza a chi recita le *Litanie* della Madonna. L'Amort in Quæst. pract. §. 52 porta il decreto e la conferma che ne fece Benedetto XIII.

XVII. Clemente XIII ha concesso Indulgenza plenaria da lucrarsi una volta a tutti quelli che in uno dei tridui d'esposizione del SS. Sacramento da farsi nel tempo del Carnovale, o in tutti e tre, o

anche nel solo Giovedì grasso, si saranno confessati e comunicati, ed avranno il dopo pranzo visitata quella data chiesa dell'Esposizione, pregando, onde Dio si plachi, e non iscarichì que' flagelli che si meriterebbero tante iniquità che nel Carnovale si commettono. Vedi il decreto emanato dalla sacra Congregazione 23 luglio 1763: *Cum alias*; riferito dal Ferraris verb. *Indulgentia*, art. 6. n. 41.

XVIII. Benedetto XIV li 4 marzo 1750 approvò il decreto della sacra Congregazione 6 aprile 1745 in vigor del quale si concede l'Indulgenza di sette anni e altrettante quarantene applicabile ancora all'anime purganti, a tutti i fedeli che dentro l'Italia e nelle Isole adjacenti faranno un'ora d'orazione o mentale, o vocale nei tre ultimi giorni della Settimana santa; perchè in quei tre ultimi giorni manca per l'anime del purgatorio il consueto suffragio del sacrificio della Messa. Il decreto è riportato dal Ferraris verb. *Jubileum*, art. 1. n. 47.

XIX. Gregorio XIII 10 aprile 1580 nella sua Costituzione che comincia: *Ad excitandum* ec.; concede un anno d'Indulgenza a chiunque o in casa, o in campagna, o in istrada, udendo il segno delle Campane che indica l'elevazione nella Messa o conventuale, o parrocchiale, si porrà in ginocchio adorando il SS. Sacramento, e facendo orazione.

XX. Pio VII a chi reciterà la seguente Giaculatoria: *Fiat, laudetur atque in æternum superexaltetur justissima, altissima et amabilissima voluntas Dei in omnibus*: „ Sia fatta, lodata ed in „ eterno esaltata la giustissima, altissima ed amabilissima volontà di Dio in tutte le cose “; concede Indulgenza di cento giorni applicabile anche ai defunti, qualunque volta sarà recitata. Più: Indulgenza plenaria una volta al mese, applicabile pure ai defunti, a chi l'avrà recitata ogni giorno,

facendo in un giorno del mese la Confessione e la Comunione, pregando per la santa Chiesa. Più ancora: Indulgenza plenaria in *articulo mortis* a chi l'avrà frequentata in vita. Tali Indulgenze sono state concesse ai 2 maggio 1800.

A queste Indulgenze che appartengono a tutto il corpo dei fedeli, fa d'uopo aggiugnere quelle notissime delle Stazioni di Roma, della *Via Crucis*, della *Porziuncola*; quelle concesse a tanti sovvegni, devote compagnie, sacre confraternite, principalmente del santissimo Sacramento, del Rosario, dal Carmine, della Cintura e della Dottrina cristiana; quelle applicate a corone, crocifissi e medaglie in *articulo mortis* di cui non v'ha chi non possa partecipare, quando lo voglia. Il descriverle qui per minuto sarebbe troppo lunga e noiosa cosa. Già per la massima parte corrono a stampa, ed è facile averne delle copie. Basterà qui a compimento dell'opera dare alcuni avvertimenti.

Sia primo quello di eseguire fedelmente quant'è prescritto dai sommi Pontefici nei Brevi delle concesse Indulgenze, di recitare le tali orazioni genuflessi, o in piedi, di fare quell'astinenza, di visitare quella chiesa, o altare nei fissati giorni, di fare la Confessione, o Comunione, se è ordinata, o almeno di pentirsi di vero cuore rinnovando gli atti di compunzione. E per levare dalla mente del popolo semplice e rozzo qualunque principio erroneo, convien avvertire, che chi è notato in qualche confraternita, sovvegno, o divota compagnia, non pecca, quando non recita quelle preghiere, o trascura altre pie azioni che vengono prescritte ai confratelli; perchè non c'è alcun precetto di farle, essendo libere e volontarie divozioni. Bensì dico, che il non farle, priva dal beneficio dell'In-

indulgenza la quale, secondo la mente dei Pontefici, è legata all'esercizio delle tali, o tali pie azioni. E' da notarsi in secondo luogo una cosa circa le Indulgenze che diconsi in *articulo mortis*. Queste si acquistano col mezzo di alcune benedizioni, o assoluzioni, come dicono; col recitare alcune brevi preghiere, o giaculatorie; coll'invocare con la lingua, o col cuore i nomi santissimi di Gesù e di Maria; col baciare con compunzion di cuore o crocifisso, o medaglia, o corona cui è annessa l'Indulgenza plenaria in *articulo mortis*. Il momento di disporsi a riceverle, non è il punto di morte rigorosamente e finalmente preso, quando il fedele infermo è ridotto agli ultimi estremi, ed ha quasi perduto tutti i sensi e tutte le forze corporali e spirituali. E' il momento in cui trovasi bensì in grave pericolo di morte, ma ritiene ancora l'uso de' sensi e della ragione. Altrimente come potrebbe formare il desiderio di ricever queste Indulgenze? come disporsi con un atto di contrizione, o altro cristiano apparecchio? Veggasi la Costituzione: *Pia Mater ecclesia* ec., 4 maggio 1747, di Benedetto XIV, ove, dando il formulario della Benedizione papale in *articulo mortis*, ordina, che si ecciti il moribondo a rinnovar l'atto di dolore; che brevemente s'istruisca intorno alla virtù ed efficacia della Benedizione che sta per ricevere; che si esorti a soffrire in penitenza de' suoi falli le molestie e i dolori dell'infermità, e ad offrirsi a maggiori pene, se così a Dio piacesse di visitarlo; finalmente che si disponga a rassegnarsi interamente, e ad accettare volentieri la morte stessa in soddisfazione delle pene temporali dovute ai passati suoi travimenti. Tutto ciò prova, che l'*articolo di morte* non deve prendersi in senso stretto e rigoroso. Dunque non si

aspetti a chiamar il Vescovo, il Parroco, il Coadjutore, o Cappellano sul punto in cui il povero moribondo sta per esalare l'ultimio spirito, incapace del tutto di azione umana; ma subito che si è in giusto timore di grave pericolo di morte, si procurino allo stesso paziente tutti questi spirituali ajuti di religione. Allora si ecciti ad invocar devotamente i nomi di Gesù e di Maria a baciare con fiducia il crocifisso, ed a fare altre religiose e pie azioni, necessarie per lucrare le sante Indulgenze.

Un terzo salutar avvertimento si è quello suggerito dal piissimo Vescovo Liguori, di formare tutti i giorni di bel mattino l'intenzione di ricevere in quel dì tutte le Indulgenze di cui si è capace per la grazia della Chiesa. Così facendo le giornaliere pie azioni a cui esse sono annesse, non è necessario di ripetere l'intenzione già virtualmente sussistente. Per rilevare l'utilità di questo avviso, serva quest'esempio. I confratelli e consorelle ascritti alla scuola del SS. Sacramento, del Rosario, del Carmine, della Cintura, della Dottrina cristiana ec. tutte le volte che si recano alla visita de' confratelli infermi, o defunti li accompagnano alla sepoltura, o esercitano altre opere di pietà e di carità verso gli stessi, acquistano Indulgenze parziali di anni, ovvero di giorni. Quante Indulgenze dunque non possono essi acquistare in un sol giorno; quando appena alzati fornino l'intenzione di voler tutte riceverle col mezzo dell'opere caritatevoli e pie che senza sforzi, liberamente e quasi non avvertendo fanno alla giornata! Ghe se poi o queste, o le altre Indulgenze che acquistano, siano tali da potersi applicare per modo di suffragio alle anime dei fedeli defunti che passarono da questa vita congiunte a Dio in ca-

72
rità: che refrigerio, che alleviamento e conforto non recheranno ogni giorno con quest'atto di carità a quelle povere dilette Spose di Cristo! E quanto più abbondante remissione di pena temporale dovuta alle proprie lor colpe sperare essi non potranno dalla divina bontà per questa caritatevole fraterna azione! Mentre fa d'uopo ricordarsi di quel detto ammirabile e consolante di Cristo alla Maddalena: *Molti peccati le sono rimessi, perchè ella ha molto amato: a colui è meno rimesso che meno ama* (1).

Resta a dire qualche cosa riguardo alla generale sospensione delle Indulgenze solita farsi dai romani Pontefici nella promulgazione dell'anno santo. E' ella forse, questa general sospensione senza riserva? No molte ne sono eccettuate, come si può vedere nelle Bolle pontificie, e in quella principalmente di Benedetto XIV del Giubbileo dell'anno 1750 che incomincia: *Quum nos super* ec. Restano primieramente nel sno vigore tutte l'Indulgenze *in articulo mortis*, e per conseguenza le facoltà e indulti per impartirle ai moribondi; tutte quelle ancora degli altari privilegiati per i morti e le altre generalmente che sono concesse a suffragio dei medesimi, e tutte quelle ancora concesse ai vivi con la facoltà di poterle applicare ai pii defunti. Non restano sospese quelle dell' *Angelus Domini* ec., dei *De profundis* la sera, e quelle che si acquistano nell'accompagnare il sacrosanto Viatico agl' infermi. Queste sono eccettuate nella stessa Bolla; e le altre tutte o plenarie, o parziali, o personali, reali e locali restano sospese per tutto il corso dell'anno santo.

(1) Luc. 7. 47.

APPENDICE

73

Istruzione pratica a tutti quelli che o trascurano del tutto, o troppo facilmente credonsi disposti ad arricchirsi delle sante Indulgenze.

§. I.

Apertura all' Istruzione.

Nulla servono le teorie, se la volontà non è mossa a praticarle. Tutte le cognizioni più sublimi e necessarie pel regolamento de' costumi e per l'assicurazione dell'eterna salute, ove se ne stieno a guisa di fiaccole inutilmente ardenti nella mente del cristiano, saranno un dì per lui di maggior rimprovero e di più acerba condanna. A che gioverebbe la mia fatica nell' avere stesa la Istruzione precedente sulle Indulgenze ad ammaestramento del cristiano popolo, se voi, cortese mio Lettore, dopo d' averla scorsa da capo a fondo, non ne traeste alcun profitto o per vincere la vostra indolenza e poca cura che aveste finora per l'acquisto delle sacre Indulgenze, o per eccitarvi a disporre il vostro cuore, quanto sia necessario, per assicurarvene il conseguimento? Però ben vedete, quanto saggio sia ed utile il mio consiglio di trattenermi qui sull'ultimo seco voi con altra pratica Istruzione insinuante e patetica, onde infervorarvi, se negligente e pigro, a prevalervi del prezioso tesoro delle Indulgenze; e se troppo facile a credervi abbastanza disposto pel ricevimento delle medesime,

onde togliervi fortunatamente dall'errore in cui siete, ed insinuarvi il necessario cristiano apparecchio. Servirà ciò anzi d'ottima chiusa alla mia opera, e per trarne dall'attenta e seria lettura di essa quel frutto che a gloria maggiore di Dio ed a maggior vantaggio del prossimo fino dal bel principio prefisso mi sono.

§. II.

*L'ignoranza del valore delle Indulgenze
è il motivo di trascurarle.*

E primieramente, donde nacque, ditemi, finora la rea vostra trascuranza di prevalervi del grandioso beneficio delle Indulgenze che a larga mano si dispensano dalla Chiesa? Io senza tema o d'offendervi, o d'ingannarmi, la ripeto dalla volontaria vostra ignoranza di saperne il valore, la necessità, il pregio. *Ignoti nulla cupido*, come dice ottimamente il proverbio. Niun si cura, o va in traccia di ciò che del tutto ignora. Credete voi, che l'uomo vivrebbe sì spensierato nelle cose della salute, e sì negligente e tiepido nel servizio di Dio, se fosse al giorno di quella pace inesplicabile e di quelle ineffabili consolazioni di cui egli suole spargere le cure e i travagli di chi cerca di piacer gli con la cultura della soda pietà e con l'esattezza della vita cristiana? Mai no certamente; ma a tutto costo gustar vorrebbe e godere di un tanto bene. Dite lo stesso di chi neglige del tutto il vantaggio delle Indulgenze della Chiesa. Questa sua noncuranza deriva dalle tenebre di sua mente rapporto ai frutti preziosi che da esse trar si possono; quando per altro n'andrebbe avidamente in traccia più d'uom avaro d'oro e di gemme, se ne avesse una piena cognizione.

§. III.

75

*Quanto male faccia a se stesso chi non cura
le Indulgenze.*

Voi intanto, Lettore amatissimo, ringraziate il Signore Iddio che su questo punto ha dissipato le tenebre della vostra ignoranza. Dalla lettura della precedente sugosa e facile Istruzione voi ora formate una giusta idea dell'ecclesiastica Indulgenza; e quindi chiaramente concepite, esser ella una remissione o in tutto, o in parte di quella pena temporale di cui in questa, ovvero nell'altra vita siete alla divina Giustizia debitore per le colpe da voi commesse. Di questa certissima verità dubitar voi non potete, voglio dire, che i diritti sovrani di Dio, gravemente violati col massimo disordine del vostro peccato, si hanno a risarcire o con penalità volontarie su questa terra, o con le pene riservate nell'altro mondo. Non credo già, che siate sì privo di senno, che vogliate piuttosto riservarvi a scontare questo debito nel Purgatorio, anzichè animarvi a soddisfarlo, quanto più potete, in questa vita. Forse non mai seriamente rifletteste a ciò che asseriscono concordemente i Padri tutti della Chiesa e principalmente S. Agostino (1), cioè, che tutti i supplizj di questa vita sono un nulla a paragone di quelli che stanno preparati nel purgatorio alle anime non per anche purificate a sufficienza per entrare nel regno eterno, ov'è chiuso l'adito a chiunque è bruttato della più leggiera macchia? Che stranezza dunque non sarebbe mai la vostra, se, potendo con minor pena quaggiù render paga la divina Giustizia, eleggeste di compire

(1) In Paul. 57.

il vostro dovere, di saldár le grandiose vostre partite a furor di fiamme nell'altra vita? Concepite ora il gran male che vi tirate indosso, non curando il beneficio delle Indulgenze della Chiesa?

§. IV.

Quanto mostruosa ingratitudine verso Dio sia il non curare le Indulgenze, e quanto nell'altra vita sarà punita.

Aggingnete qui la mostruosa vostra ingratitudine verso Dio e il torto che fate alla di lui infinita bontà. Vuole egli non solo rimettervi l'orrenda macchia della colpa, e condonarvi la pena eterna infernale da essa giustamente meritata, mercè l'efficacia del sacramento della Penitenza; ma per eccesso ancor di liberalità inconcepibile vuol rimettervi eziandio il debito che rimane della pena temporale al vostro peccato dovuta, col mezzo dell'applicazione de' suoi meriti e soddisfazione infinita che si fa dalla Chiesa nel dono delle Indulgenze; e così togliervi quegli ostacoli che dovrebbero ritardarvi dal possesso della gloria del paradiso: e voi non ci badate, non ne fate conto di sorta, le trascurate? Prendete questa similitudine. C'è qui un pover uomo carico di debiti e già vicino ad essere incarcerato, finchè renda soddisfatti interamente i suoi creditori. Persona benestante e ricca, mossa dello stato suo a compassione, gli offre la chiave de' suoi scrigni, onde si serva per isgravarsi dal peso enorme de' suoi debiti, e liberarsi dalla prigione. Or che direste, amico Lettore, se costui indolente a' suoi mali, non si curasse punto d'accettar la generosa offerta? Ah direste, che uomo

nè più nemico di se stesso, nè più ingrato all'altrui bontà non ci fu al mondo. Pensate poi, che se costui condannato fosse dal giudice o alla prigione, o alla galera, s'impegnerebbe l'offesa benefattrice persona a trarlo fuori con lo sborso delle sue sostanze? Io dico, che no; e con ragione, non meritando grazia, chi grazia bruttamente ha ricusato. Ecco un'immagine che dipinge al vivo la vostra sconoscenza e il torto che fatte a Dio e la pena che meritate non curando l'Indulgenza che v'offre per mezzo della Chiesa. Verrà un giorno (che certamente non è molto lontano) in cui conoscerete il vostro inganno e le conseguenze della vostra negligenza, quando cioè rilegato al luogo della futura vostra tormentosissima purgazione, sarete costretto a pagare tutta la pena a' vostri falli dovuta in mezzo a' supplizj d'un fuoco, creato dalla divina onnipotenza per cruciare immediatamente con modi maravigliosi, come li dice Agostino, gli spiriti. Voi allora innalzerete a Dio i vostri gemiti e sospiri chiedendo a' vostri ardori una stilla di refrigerio. Ma non sarete esaudito. Vi volgerete a' parenti, ad amici, sperando sacrificj ad altari privilegiati ed Indulgenze plenarie da essi prese e a voi applicate. Ma le vostre brame anderanno fallite. La divina Giustizia vi lascerà stridere e spasimare in mezzo a quel mar di fuoco, applicando i suffragj per voi fatti ad altre anime le quali in vita si mostrarono sollecite a procacciarsi il beneficio delle Indulgenze pe' vivi e pe' defunti, nè obbliarono mai il loro dovere di far frutti di penitenza, un tal serio riflesso non sarà valevole a scuotere la passata vostra indolenza, ed a rendervi desioso dell'acquisto delle sante Indulgenze.

Come sia un nulla a confronto delle antiche penitenze canoniche quanto ricercasi oggidì per lucrare le Indulgenze.

Ma su, ditemi, e di che finalmente si tratta per guadagnarle? Trattasi forse d'intraprendere lunghi disastrosi viaggi di passar monti alpestri, di valicar mari burrascosi? Si ricercan, come anticamente, lunghe astinenze in pane ed acqua, austerissime penitenze non di settimane, o di mesi, ma d'anni e lustri interi? Nulla meno. Non vi si domanda ora dalla Chiesa, che discrete cose, nulla superiori alle vostre forze e alla vostra situazione. Il tutto si riduce alla recita di qualche orazione, alla visita di una basilica, al ricevimento de' sacramenti in un certo giorno e in una chiesa determinata, a brevi digiuni, a qualche limosina, o ad altra opera pia e religiosa. Eppure, ditemi quanti tra' cristiani non lascian passare forse tutta la lor vita senza aver dato un pensiero di soddisfare a Dio col mezzo di qualche Indulgenza? Il loro torpore e turpe negligenza non si merita forse quel giusto rimprovero che fu fatto un tempo al generale delle truppe del re di Siria? Recatosi in Samaria per liberarsi da quella schifosa lebbra ond'era infetto, al sentire la leggiera e trivial medicatura propositagli dal santo profeta Eliseo, si sdegna, e pensa incauto di ritornarsene così lebbroso alla sua patria. Ma. Ferma, gli dissero i più sensati tra' suoi servi. E che? Se il sant'uomo suggerito ti avesse difficile, aspra, lunga e tormentosa medicatura, tu pure ayresti dovuto accomodarti, trattandosi del bene imprezzabile di

tua salute? Or quanto più di buon animo devi assoggettarti al rimedio sì blando, facile e delizioso della settemplici lavanda nell'acque del Giordano? Se a tanto non ti pieghi, come scansar potrai la taccia d'uomo stolto e poco curante di tua salute (1)? Lettore amico, se per saldar le grandiose partite che contratto avete al tribunal di Dio, imposta vi fosse dalla Chiesa, a tenor della rigorosa disciplina de' sacri Canoni, un'aspra e lunga penitenza di tre, cinque, dieci e vent'anni e talvolta per certi enormi delitti fino alla morte; se star doveste per più lustri sui limitari delle porte del sacro tempio, vestito di sacco, asperso di cenere, cinto di funi, chiedendo con lagrime e sospiri l'orazioni de' fedeli, privo di tutti i divertimenti anche leciti, ingombro di confusione e di tristezza; a una tanta severità avreste pur dovuto sottomettervi per soddisfare ai lesi diritti della divina Giustizia, e per esser ammesso alla comunione della Chiesa e alla partecipazione de' sacrosanti misterj! E come no? Forse l'enormità de' peccati da voi commessi è meno grande? forse la vostra ingratitude nell'oltraggiare lo Spirito Santo il di cui sigillo riceveste nel sacrosanto battesimo e nella sacramental'unzione, è meno orribile? forse la Giustizia di Dio ha cangiato di regole, nè più esige risarcimenti e proporzionate soddisfazioni? E perchè dunque ricusate ora, e trascurate di compiere le discrete tenuissime penalità, annesso alla grazia di quell'Indulgenza, che non solo vi dispensa dall'antico rigore, ma ancor da quelle pene e tormenti ineffabili che certamente nell'altra vita vi aspettano? O l'inganno de' cristiani che merita d'esser compianto a fiumi di lagrime!

(1) 4. Reg. 5. 9. et seqq.

Dio apre i tesori di sua immensa bontà; le fonti del Salvatore, donde scaturisce ogni grazia, sono a tutti esposte; la Chiesa nostra madre di questi tesori ed inesaurite fonti depositaria fedele, Su via, dice, venite o voi tutti che siete sitibondi: ma oro non avete, nè argento per estinguere la vostra sete; venite, comprate, mangiate e bevete a sazietà senza vostro dispendio nelle sostanze: *Venite, emite absque argento* (1). Cristo mio sposo compassionando la vostra povertà e debolezza bisognosa affatto d'Indulgenza, vi chiama a parte delle sue copiose soddisfazioni, e vuol supplire alla vostra impotenza co' suoi meriti infiniti: e ci sarà numero sterminato di quelli che non si curano dell'offerta Indulgenza da comprarsi a un prezzo sì tenue e meschino, che quasi quasi dir si può un niente. *Absque argento et absque ulla commutatione?*

§. VI.

Quanto degna sia di disapprovazione la maniera indecente con cui si concorre dal popolo a ricevere le Indulgenze.

Sebbene non vorrei, che quanto qui dico a solo oggetto di trarvi fortunatamente, se fia possibile, dalla classe de' cristiani indifferenti, o non curanti le sacre Indulgenze, servisse per avventura d'inciampo alla vostra inconsiderazione, per gettarvi miseramente nell'opposta classe di quelli che le cercano, se le procacciano, concorrono a prenderle ma senza nulla conchiudere; perchè privi delle necessarie disposizioni a fruttuosamente riceverle. Altro abbaglio sarebbe questo, non minore, anzi

(1) Isai. 55. 1.

peggiore del primo. Poichè chi neglige l'Indulgenze, fa gran male a se stesso, privandosi d'un mezzo di poter risarcire con meno di travaglio e di pena gli oltraggi a Dio fatti con le sue colpe. Ma chi le prende senza le cristiane disposizioni, è convinto di strapazzarle, e mettendole in ridicolo, porge il pretesto a' nostri nemici di declamare fieramente contro la Chiesa e contro il supremo suo Capo, quasi che a larga mano le dispensi a chi di esse ne fa giuoco. Ed in vero, ditelo voi, Lettor mio carissimo, che han mai a dire costoro, se a sorte accada, che presenti si trovino a un pubblico solenne *Perdono*, a una plenaria Indulgenza in occasione di qualche festa straordinaria? Esposta la tabella invitante i fedeli all'acquisto dello spirituale tesoro, concorrono sì da tutte le parti in gran folla e uomini e donne e giovani e donzelle e fanciulli e vecchi. Ma chi vede i loro volti, i loro vestiti, il loro atteggiamento, non può certamente giudicare, che a prender la santa Indulgenza sieno venuti. Il fasto, la pompa, le gale nelle femmine sono affatto indecenti al luogo, al tempo, alla sacra funzione. Visitano la chiesa a modo di chi venuto da lontano paese, gira qua e là lo sguardo per pascere la sua curiosità in ciò che trova di bello nell'architettura, di raro nelle pitture, di prezioso negli addobbi. Nè qui soltanto consiste il disordine. Usciti appena dal sacro tempio, voi li vedete sollazzarsi alla libera in danze, amoreggiamenti ed intemperanti conviti; li sentite attaccar risse, accender rivalità, denigrar l'altrui fama nelle officine, ne' circoli e nelle bettole. Così termina la sacra giornata con trionfo dell'Inferno, e con istrage d'anime. Ecco la maniera con cui si prendon oggidì dalla massima

parte de' cristiani i solenni *Perdoni*, le sante Indulgenze. Se questo non è il vero modo d'avvilitarle, di farsene giuoco, e di porger ansa alle sacrileghe derisioni ed orrende bestemmie dei nemici della cattolica Chiesa, qual altro mai lo sarà? Così si viene per iscontare i gran debiti con Dio contratti peccando, e si parte coll'averli a dismisura accresciuti; si viene per placare il giusto suo sdegno con atti di umiliazione e di pentimento; e moltiplicando le colpe, si ripongono nelle di lui mani in maggior copia i fulmini ed i flagelli per più severamente punirci.

§. VII.

Come per acquistar le Indulgenze sia necessario lo stato di grazia.

Udite qui, Lettore amico, ciò ch'io farei, se per avventura m'abbattessi in alcuno di questi poveri ingannati. Ferma, direi il passo, e a me rispondi: Dove vai tu? e a che fare? Vado a prendere il *Perdono*. A prendere il *Perdono* tu sei incamminato? Ma sai tu cosa vai a fare? Io dico franco che no. Come? quest'è l'abito? quest'è la modestia? quest'è l'umile contegno d'un' anima contrita e penitente che va a ricevere la grazia della plenaria Indulgenza? Dimmi ancora: Hai tu premessa la Confessione e la Comunione, apparecchio ad essa necessario? Se no: dunque sei incapace di quel sussidio spirituale che intendi di conseguire. E non sai, che un membro morto non partecipa alcuna salutare influenza da un membro vivo? L'Indulgenza è una partecipazione di quelle immense ricchezze che i Santi, la Vergine e Gesù

Cristo hanno lasciato in mano alla Chiesa a vantaggio de' fedeli carichi di debiti con Dio ed incapaci di soddisfarli. Or è certo, che il peccatore è un membro putrido e morto alla grazia, alla gloria, a Dio. Come dunque puoi tu sperare d'esser fatto partecipe dei meriti e delle soddisfazioni delle vive membra di quel mistico corpo che unitamente con Cristo suo Capo regna glorioso e trionfante là su nel cielo? A chi mai, diceva un giorno il real Salmista, sentir farete, o mio Dio, la consolante vostra ed amabil voce, voce di riconciliazione, d'Indulgenza e di pace? A quelli soltanto, udì risponderli, che tengono affitto e stracciato il cuore al riflesso d'avervi gravemente offeso. *Loquetur pacem... in eos, qui convertuntur ad cor* (1).

Se poi m'assicuri d'aver premessa la Confessione sacramentale, ricercata dall'indulto pontificio per l'acquisto dell'Indulgenza; resta ancora a me l'adito di farti una seconda domanda, ed è: Qual Confessione, rispondi, fu mai la tua? Dalle susseguenti tue azioni che a me servono di sicura regola per rettamente giudicarne, assai dubito del suo valore. Senti le pruove del mio convincimento. Chi tiene lo spirito penetrato da un vero dolore lo fa traspirar al di fuori nell'aspetto e nel vestito, nella modestia, nel silenzio e nell'atteggiamento di tutta la persona. Come il pittore mescendo distinti colori, e formando varie tinte esprime perfettamente l'immagine che ha concepita nella mente; così la compunzione del cuore si manifesta dagli occhi, dalle parole, dal gesto, dalle vesti, dal tratto. Tutti i movimenti del corpo, a detta del Grisostomo, sono altrettante

(1) Psalm. 84. 9.

tinte e colori che ombreggiano l'interne affezioni della mente e del cuore, o tante sonore voci che appalesano quello che passa nel fondo dell'anima: *Intus sedentis animæ præcones quidam sunt* (1). Però un'anima, dice la Scrittura per bocca d'un Profeta, che innanzi a Dio sente il peso, ed è oppressa dalla tristezza a vista dell'enormità delle sue colpe, canimina curva ed inferma; curva nel corpo che tiene mortificato e depresso, inferma nello spirito abbattuto, umiliato e ferito vivamente dal dolore: *Anima, quæ tristis est super magnitudine mali, incedit curva et infirma* (2). Ma niente di tutto ciò io veggio in te, dopo il pentimento e la Confessione che dici d'aver fatta. La stessa alterigia nel tratto, immodestia nelle vesti, petulanza negli sguardi; lo stesso attacco alle danze, agli amoreggiamenti, alle gozzoviglie, a tutte l'occasioni che provasti sempre funeste alla tua debolezza. Come dunque potrò io persuadermi, che la saetta d'un interno, divino, sommo ed efficace dolore abbia passato il tuo cuore; e quindi abbia soddisfatto a quel punto tanto essenziale per lucrar l'Indulgenza, *contritis et vere penitentibus*, come indispensabilmente ricercano le Bolle pontificie? Ah! tieni pur per certa cosa, che con una Confessione malfatta, con una Comunione sacrilega e con visite di chiese tumultuarie, distratte ed irregolose non si acquistano *Perdoni* e Indulgenze. Così direi per iscuoterlo, se fia possibile, per trarlo d'errore, per illuminarlo; e quindi lo pregherei ancora a tenersi lungi, finchè trovasi sì indisposto, dai *Perdoni*, per non aggravarsi di nuovi delitti, e per non isturbare col suo poco decente contegno l'altrui pietà e compunzione.

(1) Ham. in cap. 3. Isai. n. 8.

(2) Baruch. 2. 18.

§. VIII.

Quanto scarso sia il numero di quelli che arrivano a conseguire la plenaria Indulgenza.

Che questi tali di cui finora abbiamo parlato, sieno incapaci di conseguire le plenarie Indulgenze contenute nei solenni *Perdoni*, è cosa troppo chiara da non dubitarsene punto. Piuttosto vi recherà stupore ciò che avete letto al num. VI. del Capitolo VI. della precedente Istruzione, scarsissimo essere il numero di que' fedeli che arrivino a ricevere una plenaria Indulgenza. Ma finchè sussistano le ragioni ivi addotte, la vostra meraviglia sarà sempre puerile e solo effetto d'ignoranza, o di poca penetrazione. Narrasi del serafico Patriarca S. Francesco, che trovandosi un anno in Assisi nel tempo del solenne Perdono ch'ora dicesi della *Porziuncola*, ebbe una celeste visione, in cui fugli da Dio rivelato, che di ventiquattro mila persone, concorse da tutte le parti d'Italia a prendere quella sacra plenaria Indulgenza, quattro o sei, se non isbaglio, di esse soltanto erano state fatte degne di riceverla in tutta la sua pienezza. Di qui voi dovete persuadervi, essere insussistente e vana la lusinga di chi crede facile impresa il conseguimento della plenaria Indulgenza. Poichè anzi per sentimento degli autori che di proposito hanno scritto su questa materia, non v'ha cosa più malagevole rapporto al comune dei fedeli. E la ragione si è, perchè le disposizioni che ricerca, come si è notato nel citato Capitolo, appena si trovano in uno scarsissimo numero d'anime le quali arrivino col divino ajuto ad avere

quel compungimento di cuore, quel fervore di spirito, quella brama sincera di soddisfare alla divina Giustizia e quel distacco totale da tutte le colpe anche leggieri che corrisponda, secondo i disegni di Dio, alla pienezza di quella grazia che cercano di ricevere. Tuttavia non è d'uopo perdersi di coraggio per tutte quelle ragioni che ho a lungo esposte nel rispondere alla difficoltà sotto il num. XIII. del Capitolo VII., e che vi prego a leggere di bel nuovo con tutta attenzione e posatezza.

§. IX.

Si accenna il libro delle Meditazioni di monsig. Bossuet per l'acquisto del Giubbileo.

Se bramate davvero di disporvi, quanto per voi fia possibile, per l'acquisto delle Indulgenze e di quella principalmente del santo Giubbileo, investitevi delle sante massime, e sforzatevi di praticare con esattezza quelle ottime regole di conversione e di penitenza che in simile incontro insinuava a' suoi amatissimi Diocesani il dotto e pio Vescovo monsig. Bossuet. Io ho letto e riletto quell'aureo libretto che pubblicò in occasione del Giubbileo di Clemente XI di santa memoria (1), e volle che girasse per le mani di tutti, e che i Parrochi ne facessero per le semplici e rozze persone la lezione dall'altare, i chiari commenti, le piane e facili spiegazioni. Credo utilissima cosa per voi, amico Lettore, il darvene una qualche idea, se a sorte non vi capitasse tra le mani.

(1) Questo libro venne alla luce tradotto in nostra favella nel 1750 in Verona colle stampe di Angelo Targa.

Qual ape dunque industriosa che va qua e là raccogliendo dai fiori il sugo alla formazione del miele, raccoglierò io pure ciò che v'ha in esso di più salutare ed importante per degnamente disporvi alla grazia della Chiesa; e ve lo esporrò, come mi si presenterà alla mente, e come Dio me lo porrà sulla pena a vostro maggior profitto.

§. X.

Come il Giubbileo non esenti dall'obbligo di far frutti di penitenza.

Monsig. Bossuet espone la dottrina del sacro Concilio di Trento per via di meditazioni e di preghiere con quello spirito, unzione e forza che corrisponde alla grandezza e profondità del suo sapere e al gran fondo di sua pietà. Non è possibile leggere quelle sensatissime considerazioni senza sentir spargersi sulla mente una gran luce per intendere il vero spirito della Chiesa rapporto alle Indulgenze; nè accompagnar quelle preghiere senza interna commozione d'affetti. La prima sode massima, insinuata dal nostro Prelato, è quella di non badare alla propria delicatezza che studia sempre e cerca pretesti per esentar l'uomo che Dio gravemente offese, dall' obbligazione della Penitenza, e che gli fa credere, non esservi mezzo migliore di quello delle Indulgenze. Il peccato, dice, è un gravissimo disordine che necessariamente dee punirsi o dal penitente, o da Dio giusto vendicatore. Il persuadersi che la grazia del Giubbileo dispensi da questo dovere, è errore solennissimo. Ella soltanto corregge la debolezza del peccatore, e supplisce alle imperfezioni e difetti

che incontra nell'esercizio della penitenza; disse ti ed imperfezioni nate da mancanza di forze e di tempo, ma non da spirito d'accidia, di mollezza e d'impenitenza. Dopo d'aver egli recato le parole del Concilio di Nicea: *Coloro che faranno penitenza indifferentemente, credendo che basterà l'entrare nella Chiesa per essere convertiti, termineranno il loro tempo* (1); domanda che vogliam mai dire questi Padri con questa penitenza indifferente? „Vogliono significare, risponde, penitenza „e opere soddisfattorie praticate con delicatezza, „con negligenza, senza compunzione, senza coraggio, senza sentimento, senza prender a far „cosa alcuna per se stesso, senza evitare le occasioni che c'inducono al male, e che rendono „la tentazione vittoriosa della nostra debolezza. „Per uscire da questa funesta indifferenza, bisogna applicarsi all'orazione, al digiuno, alle limosine, alle opere buone per soddisfare a Dio, „e per render permanente la conversione; senza „di che l'Indulgenza è un'illusione, e la conversione è immaginaria“. Verità che può confermarsi col fatto di Gregorio VII. di santa memoria, il quale nel concedere al Vescovo di Lincoln la chiesta plenaria Indulgenza, lo avverte di far da per se stesso tutta quella porzione di penitenza che corrisponde alle sue forze. Onde di qui sia noto, dice il Cardinale Baronio, che apporta la Bolla (2), non concedere la santa Sede le Indulgenze agli oziosi, delicati ed infingardi, ma a quelli soltanto che si sforzano dal canto loro di continuare a produr frutti di soda penitenza.

(1) Can. XII.

(2) Ad annum 1075 num. 71.

§. XI.

Come il penitente voglioso di lucrare il Giubbileo abbia a desiderare i santi rigori del secondo laborioso battesimo della penitenza.

L'altra verità fondamentale su cui insiste il lodato Vescovo, è, che il peccatore aspirante alla grazia del Giubbileo ha da essere battezzato nel laborioso battesimo della penitenza; battesimo, come insegna il Tridentino, di lagrime, di gemiti e sospiri e di sangue; perchè battesimo di mortificazione, di sforzi e di sacrificj all'umanità dolorosi, per lasciare interamente il peccato, vincere la concupiscenza, per rompere abiti cattivi da lungo tempo contratti, e per condegnamente soddisfare alla divina Giustizia per le passate sue colpe. Quindi ben lungi dall'arrestarsi a questa intimazione, deve anzi pregare Dio con tutta l'efficacia del suo cuore, „ che gli applichi i rigori „ tutti di questo secondo battesimo; che ispiri „ a' suoi ministri una santa inflessibilità per im- „ porgli le pene che ha meritato; che dia ad essi „ lo zelo di Elia, quello del Battista, quello an- „ cora di Gesù Cristo; onde essi pure a di lui „ imitazione abbiano il flagello in mano per di- „ scacciare tutto ciò che profana la casa di Dio, „ tutto ciò che giunse a contaminare la sua ani- „ ma, tempio augusto dello Spirito Santo“. E credo qui assai opportuno il saggio avvertimento che dà al penitente il zelantissimo Cardinale Vescovo Denhoff pella sua dottissima Pastorale sopra il Giubbileo, cioè „ di guardarsi dal perni- „ cioso abuso introdotto da certi Confessori i quali

„nel tempo del Giubbileo, o in occasione di plenarie Indulgenze, col pretesto, che adempiute l'opere prescritte dai sommi Pontefici, queste rimettano con la colpa tutta la pena, impongono leggierissime penitenze per enormi e gravissimi peccati; pratica contraria e sempre detestata dalla Chiesa, la quale vuole bensì ajutare la debolezza ed impotenza de' suoi figliuoli; ma non mai abolire la legge di Dio (su cui non ha alcuna autorità) che obbliga severamente il peccatore a punirsi con opere affittive e penali“ (1). Ottima dottrina. Poichè la grazia dell'Indulgenza ha da eccitare il penitente all'opera, ed anzicchè farlo cadere nel torpore e nella rilassatezza, deve stimolarlo ad accrescere, invece di diminuire, i frutti di penitenza.

§. XII.

Quale Confessione abbia da precedere la Comunione per ricevere il Giubbileo.

L'opera principale per l'Indulgenza del Giubbileo è la SS. Comunione cui ha da precedere la Confessione dei proprj falli. Ma qual Confessione? Non tumultuaria, superficiale, tronca, sacrilega; ma diligente, intera, umile e dolorosa. Confessione unita a fermo ed efficace proposito di evitare con maggior diligenza e a tutta possa le recidive; onde non succeda ciò che ha detto il Salvatore, essere divenuto il suo stato peggiore del primo (2). La grazia della sacramental assoluzione ha da ispirare al penitente quel sentimento della sacra Sposa: *Mi sono or ora lavata: mi lorderò io forse di*

(1) §. 10. (2) Matth. ca. 45.

nuovo (1)? O come si esprime S. Pietro: *Sarò io forse come il cane che inghiotte di nuovo quanto ha vomitato? ovvero qual sozzo animale che dopo essere stato lavato, si ravvolge di nuovo nel fango* (2)? Non sia mai così. E per poter da Dio sperare una tal grazia, e insieme assicurarci della veracità del nostro dolore, conviene por mente e praticare quanto ora ci suggerisce il citato Vescovo Bossuet. „ Sempre siamo tenuti, dic'egli, ad „ eccitarci all'amore di Dio, ogni volta che an- „ diamo a confessarci. Perchè Dio non rimette i „ peccati, se non a coloro che l'amano; o si sfor- „ zano d'amarlo con tutto il loro cuore; lo che è „ un principio d'amore. Ma questa obbligazione „ aumenta nel tempo del Giubbileo e delle In- „ dulgenze. Perchè quanto più Dio si mostra mi- „ sericordioso, tanto più siamo strettamente obbli- „ gati a rendergli amore per amore, in conformità „ dell'espressione del nostro Salvatore: *Colui al „ quale si dà meno, meno ama* (3). Il che vuol „ dire manifestamente, che quegli chi più si dona, „ più ama; e quanto più si attende grazie da Dio, „ tanto meglio si dee amarlo. Questa è anche la „ disposizione più necessaria per la SS. Comunione „ che altro poi non è, se non la perfezione del „ santo amore “. Noi in fatti ci allontaniamo da Dio col cessar d'amarlo: dunque non possiamo a lui ritornare, che con la rinnovazione di questo amore. Quindi ottimamente afferma S. Agostino non darsi vera penitenza senza odio del peccato e senza amor di Dio: *Penitentiam certam non facit nisi odium et amor* (4); odio e amore, spiega S. Tommaso, che nascono da uno stesso principio,

(1) Cant. 5. 3.

(2) 2. Petr. 2. 22.

(3) Luc. 7. 47.

(4) Serm. 7. de Temp.

come è lo stesso principio che ci porta ad amare una persona e ad odiare ciò che la rattrista ed offende: *Ejusdem rationis est, quod velimus bonum alicujus, et quod odio habeamus malum ipsius* (1). Quando dunque v'accostate al sacro tribunale, dopo d'aver ammolita la durezza del vostro cuore col timore del supplizio eterno, dopo d'aver incoraggiato il vostro spirito con la speranza del perdono, voglietevi alla Giustizia e alla Bontà di Dio, dolendovi sommamente d'averlo offeso, non già, dice il Grisostomo, pel solo timore della pena eterna che vi meritate; ma molto più e principalmente, perchè offeso avete un Dio sì buono, sì benigno, sì amoroso e tanto sollecito della vostra eterna salute, che non dubitò di consegnare per voi alla morte lo stesso suo Unigenito: *Quum peccaveris, ingemisce, non quod penas daturus sis; nihil enim hoc est: sed quod Dominum tuum offenderis tam benignum, tam te amantem, tam denique tuæ saluti appensum, ut Filium quoque suum causa tui tradideris* (2).

§. XIII.

In qual maniera si abbiano a fare le visite delle Chiese.

Compita a dovere e con vero spirito di compunzione e d'amore l'opera principalmente ingiunta, ossia la Confessione e Comunione, restano le altre meno principali, e primieramente l'orazione, ossia la visita delle chiese. Se questa precede il ricevimento de' sacramenti, ha da essere fatta con rapporto alla penitenza, chiedendo a

(1) 2. 2. q. 34. n. 3.

(2) Hom. 4. in Ep. 2. ad Cor. num. 6.

Dio la grazia di una vera conversione è quel dolore interno, divino, sommo ed efficace, che solo può effettuarla. Ecco monsig. Bossuet che vi mette sulla lingua le belle parole del santo penitente Davide: *Tribulationem et dolorem inveni, et nomen Domini invocabo* (1). „ Afflizione della penitenza, io vorrei trovarvi: santo dolore quando vi troverò? Quando verrete ad intenerirmi il cuore? Lagrime della penitenza tanto cercate; venite, ora è tempo, venite a prepararmi all'Indulgenza. Cominci omai l'anima mia a sentire il peso delle mie iniquità, quanto è orribile, quanto deve esser doloroso l'aver offeso un Dio sì buono. Associatemi, o mio Dio, al dolore che ebbe il mio Salvatore per i peccati miei e di tutto il mondo; associatemi ai patimenti di tutti i Martiri e di tutti i vostri Eletti. Riconosco la vostra pienezza che si stende sopra di me, fate che l'Indulgenza mi pieghi l'animo a vincere la mia debolezza, ad isvellere le prave mie consuetudini, ad accrescere in me lo spirito di compunzione, di umiltà, di penitenza soda e costante“. Se poi sono fatte queste visite dopo la Confessione e Comunione, sieno accompagnate da ringraziamenti affettuosi a Dio per la ricevuta riconciliazione, da fervorose preghiere per la grazia della perseveranza nel bene e per la liberazione dai passati pericoli e tentazioni. Si entri, segue ad istruirci il pio nostro autore, nella chiesa che ha da essere visitata, „ per adorare Dio nella santa sua casa, per unirvi ai meriti e alle orazioni de' Santi nella di cui memoria i templi sono eretti. Pensiamo all'espressione del nostro Signore: *La mia casa è casa d'orazione* (2);

(1) Psal. 114. 4.

(2) Luc. 19. 46.

„e non ne facciamo una spelonca di ladri, porci
 „tandovi le mani macchiate di vendette, di rapine
 „e dell'altrui bene o rapito, o desiderato dentro
 „del nostro cuore“. Non facciamo di essa un luogo
 profano di conversazione e di bordello, recan-
 dovì l'altèrezza del fasto, il rumore dei cicalamenti,
 l'affettazione delle socievoli urbanità, la petulanza
 degli sguardi, lo scandalo intollerabile dell'odier-
 na moda di vestire; ma piuttosto sia questo umile
 e dimesso, siccome modesti gli occhi, in silenzio
 la lingua, e tutto l'esterno si atteggiato e com-
 posto, che mostri l'interna situazione dell'anima
 sconcertata ed abbattuta, perchè rea si riconosce,
 e con torrenti di lagrime chiede l'Indulgenza e
 perdono: *Indulgentiam ipsius* (come insinuava al-
 l'afflitto popolo di Betulia la santa vedova Giu-
 ditta) *fusis lacrymis pustulemus, et humiliemus*
illi animas nostras (1). Protesi innanzi ai sacri
 altari preghiamo ancora secondo la mente del som-
 mo Pontefice, per i bisogni della Chiesa, per tutti
 i Prelati che la reggono, per tutti i sacri ministri
 che in essa si affaticano, per l'estirpazione delle
 eresie e di quello spirito d'irreligione e d'ateismo
 oggidì cotanto diffuso a danno della cristiana fede
 e pietà, preghiamo finalmente per la conversione
 de' nostri erranti fratelli, per la concordia e pace
 fra' Principi cristiani e per tutte le presenti ne-
 cessità pubbliche e private. Ecco ciò che renderà
 fruttuose e piene di merito le devote nostre visite.

(1) Judith. 8. 14.

§. XIV.

Con quale spirito si abbia a fare il prescritto digiuno e la limosina.

Dopo di che, convien rammentarsi di ciò che disse a Tobia l'Angelo del Signore *Buona è l'orazione*, quando principalmente trovasi accoppiata *all'astinenza e alla limosina* (1). Queste tre virtù si trovano nelle divine Scritture sovente unite. Imperciocchè, come osserva il venerabile Grana-
ta (2), per esse offre l'uomo a Dio un olocansto perfettissimo, impiegando tutto se stesso e quanto c'è dentro, o fuori di lui a sua lode e servizio; mentre con la limosina consacra a Dio le sue sostanze, con il digiuno offre il suo corpo, e la sua anima con l'orazione: con la limosina piega la divina pietà ad usargli misericordia, col digiuno soddisfa alla divina Giustizia per le sue colpe, con la preghiera chiede a Dio, che ascolti le sue grida, come egli ascoltò quelle del necessitoso suo fratello. Così niente resta che non sacrifici al Signore Iddio con queste tre virtù. Ed ecco, Lettor mio, la ragione per cui la Chiesa, oltre l'orazione che si fa nelle visite delle basiliche comanda ai fedeli e il digiuno e la limosina, come condizioni al conseguimento del Giubbileo.
„Digiuniamo dunque (vi dirò col citato nostro
„Prelato) con uno spirito di compunzione e di
„umiltà. Allontaniamoci da' ginocchi e da' divertimenti, piagniamo i nostri peccati, e pensiamo,
„che il digiuno che Dio ha eletto, e in primo

(1) Tob. 12. 8.

(2) Trattato 3. dell'orazione e meditazione, sulla fine del proemio.

„luogo gli è grato, consiste nel mortificare i nostri sensi e la propria nostra volontà, per fare la sua che, a detta di S. Paolo non è altro, che la nostra santificazione e salute“ (1). Così il nostro digiuno non sarà farisaico, ma cristiano, perchè alla mortificazione della carne andrà unita quella dello spirito che a Dio più piace. Rapporto poi alla limosina di cui è scritto, che *prega per noi* (2), sia fatta a norma delle proprie forze e con pienezza d'affetto. Apriamo il nostro cuore in un tempo in cui il sommo Dio apre sopra di noi senza riserva le viscere di sua pietà e misericordia. Diciamo coll'amato Discepolo: *Se non amo il mio fratello che vedo: come amerò Dio che non vedo* (3)? Ricordiamoci di quanto disse Gesù Cristo nella parabola del Re che perdona: *Cattivo servo, io vi ho rimesso tutto il vostro debito, perchè voi me ne avete pregato; nè ho voluto esigere cosa alcuna da voi, e mi sono contentato della vostra preghiera. Non era dunque dovere, che voi aveste pietà del vostro conservo, come io ho avuto pietà di voi? Se non lo fate, la mia Indulgenza non avrà in voi alcun effetto, e sarà d'uopo gettarvi con le mani e coi piedi legati fra le mani dei carnefici che esigeranno da voi il debito intero senza nulla rimetterne* (4). Un riflesso serio a queste parole del Salvatore vi dilaterà talmente il cuore, che le vostre limosine per l'acquisto del Giubbileo saranno generose e cordiali. E il dottissimo e piissimo Prelato che citasi per l'ultima volta, vi fornisca di questa bella preghiera che dir dovete prima di fare la limosina. „Intenerite, vi prego o Signore Iddio, il mio

(1) 1. Thesal. 4. 3.

(2) Eccl. 29. 15.

(3) 1. Joan. 4. 20.

(4) Matth. 18. 32.

„cuore sopra i mali e sopra le necessità temporali e spirituali de' miei fratelli. Se i vostri ministri che sono i miei padri, giudicheranno a proposito di risparmiare la mia infermità e debolezza, procurerò almeno d'aumentare il mio amore che da' miei fratelli s'innalza fino a voi, e da voi si diffonde ancora con nuova dolcezza sopra i miei fratelli. Così non sarò ristretto in cosa alcuna da una parte, che non mi sforzi di ricompensare dall'altra, onde dispormi, come conviene, ad accettare in ispirito di fede, d'umiltà e di penitenza l'Indulgenza che mi offrite per mezzo della vostra Chiesa“.

§. XV.

Chiusa dell' Istruzione.

Io vi ho esposto, Lettore carissimo, in poche parole le sante massime di cui riempire dovete il vostro spirito, e l'ottime regole che dovete praticare per rendervi degno delle sante Indulgenze e di quella principalmente del Giubbileo. Abbiate in orrore la strana condotta in que' tiepidi Cristiani che non le curano, e molto più di quelli che a loro gran danno cotanto le avviliscono. Sta ora, illuminato che siete, in vostra mano a prevalervene con l'ajuto della divina grazia a sommo vantaggio della vostra anima. Guai a voi, se per vostra malizia la singolarissima grazia del Giubbileo cada inutilmente a terra! Le chiamate per voi a penitenza nella mente di Dio sono fissate e numerate. Voi ignorate, se quella del presente universale Giubbileo sia per voi l'ultima che vi fa Dio. E su questa incertezza stringente e lacerante

rante il cuore, starete un momento vacillante e sospeso, se dobbiate, o no, in questa fortunatissima occasione ritornare a Dio con una vera conversione?... Dio santissimo per sua pietà vi assista, v'illumini, vi converta.

INDICE

DEI CAPITOLI E DELL' APPENDICE

<i>L' Autore a chi legge</i>	<i>Pag. 3.</i>
CAP. I. <i>Della natura delle Indulgenze</i>	<i>7.</i>
II. <i>Dell' origine delle Indulgenze</i>	<i>9.</i>
III. <i>Delle varie specie in cui si divide l' Indulgenza della Chiesa</i>	<i>13.</i>
IV. <i>Della podestà di concedere l' Indulgenza</i>	<i>20.</i>
V. <i>Del tesoro spirituale donde si traggono le Indulgenze</i>	<i>21.</i>
VI. <i>Delle condizioni necessarie al valore delle Indulgenze</i>	<i>23.</i>
VII. <i>Scioglimento d' alcune difficoltà intorno alle condizioni ricercate per l' acquisto delle Indulgenze</i>	<i>31.</i>
VIII. <i>Si parla delle Indulgenze in suffragio de' morti</i>	<i>41.</i>
IX. <i>Dell' Indulgenza del Giubbileo</i>	<i>46.</i>
X. <i>Si risponde ad alcuni quesiti intorno ai pesi o condizioni necessarie per ricevere il Giubbileo</i>	<i>52.</i>
XI. <i>Si risponde ad alcune domande circa i privilegi annessi al Giubbileo</i>	<i>56.</i>
XII. <i>Si accennano alcune Indulgenze concesse a tutti i fedeli della di cui autenticità non si può dubitare</i>	<i>63.</i>

APPENDICE Istruzione pratica a tutti quelli che o trascurano del tutto, o troppo facilmente credonsi disposti ad arricchirsi delle sante Indulgenze.

<u>§. I.</u>	<u>Apertura all' Istruzione</u>	<u>Pag. 73.</u>
<u>II.</u>	<u>L' ignoranza del valore delle Indulgenze e il</u> <u>motivo di trascurarle</u>	<u>74.</u>
<u>III.</u>	<u>Quanto male faccia a se stesso chi non cura le</u> <u>Indulgenze.</u>	<u>75.</u>
<u>IV.</u>	<u>Quanto mostruosa ingratitudine verso Dio sia il</u> <u>non curare le Indulgenze, e quanto nell' altra</u> <u>vita sarà punita.</u>	<u>76.</u>
<u>V.</u>	<u>Come sia un nulla a confronto delle antiche pe-</u> <u>nitenze canoniche quanto ricercasi oggidì per</u> <u>lucrare le Indulgenze</u>	<u>78.</u>
<u>VI.</u>	<u>Quanto degna sia di disapprovazione la maniera</u> <u>indecente con cui si concorre dal popolo a ri-</u> <u>cevere le Indulgenze</u>	<u>80.</u>
<u>VII.</u>	<u>Come per acquistar le Indulgenze sia necessario</u> <u>lo stato di grazia</u>	<u>82.</u>
<u>VIII.</u>	<u>Quanto scarso sia il numero di quelli che arrivano</u> <u>a conseguire la plenaria Indulgenza.</u>	<u>85.</u>
<u>IX.</u>	<u>Si accenna il libro delle Meditazioni di Monsig.</u> <u>Bossuet per l' acquisto del Giubbileo</u>	<u>86.</u>
<u>X.</u>	<u>Come il Giubbileo non esenti dall' obbligo di</u> <u>far frutti di penitenza</u>	<u>87.</u>
<u>XI.</u>	<u>Come il penitente voglioso di lucrare il Giubbileo</u> <u>abbia a desiderare i santi rigori del secondo</u> <u>laborioso battesimo della penitenza</u>	<u>89.</u>
<u>XII.</u>	<u>Quale Confessione abbia da precedere la Comu-</u> <u>nione per ricevere il Giubbileo</u>	<u>90.</u>
<u>XIII.</u>	<u>In qual maniera si abbiano a fare le visite delle</u> <u>chiese</u>	<u>92.</u>
<u>XIV.</u>	<u>Con quale spirito si abbia a fare il prescritto</u> <u>digiuno e la limosina.</u>	<u>95.</u>
<u>XV.</u>	<u>Chiusa dell' Istruzione</u>	<u>97.</u>